



DAL 1945 NELLE VOSTRE CASE

[www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

  @MosaicoCEM

MAGAZINE Maggio/2026 n.05  
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



## Voci di speranza e di rinascita: la lezione di Shavuot

Durante questa festa solenne celebriamo la capacità di resistere e di ricostruire il nostro mondo di volta in volta, nel solco di un destino comune. Come stanno facendo i kibbutzim del sud di Israele, devastati dai massacri del 7 ottobre 2023. «Durante la prigionia a Gaza cantavo a squarciagola l’Hatikvā. Voleva dire “non mi piegherete”», ci racconta Gadi Moses, 82 anni, rapito dal Kibbutz Nir Oz e ostaggio della Jihad Islamica per 482 giorni. Fra i fondatori della sua comunità, oggi è impegnato a farla risorgere: un esempio della forza e del rinnovamento di cui il popolo di Israele è capace, di generazione in generazione. «Ma per ricostruire la società ferita c’è anche bisogno dell’aiuto di tutti gli ebrei e gli amanti di Israele»

### ATTUALITÀ/USA

La destra MAGA spinge Trump contro Israele.  
E ne erode il consenso fra gli elettori

### CULTURA/PERSONAGGI

La vita straordinaria di Angelo Pezzana  
tra editoria, diritti civili e amore per Israele

### COMUNITÀ/EVENTI

Yom HaShoah, Yom HaZikaron e Yom  
HaAtzmaut: condividere dolore e gioia

# Asta di beneficenza a sostegno della Banca del Sangue del MDA

Milano 9 Giugno 2026 - ore 19:00

Arte contemporanea  
Stampe antiche  
Fashion luxury  
Vintage  
Esperienze esclusive

Per confermare la tua partecipazione

info@amdaitalia.org

+39 392 006 9690

Si richiede a tutti i partecipanti una donazione libera all'atto d'iscrizione

Sotheby's EST. 1744



Insieme per salvare vite! 

Associazione Amici di Magen David Adom in Italia ETS

IBAN: IT 95 L 02008 01664 0001 0626 9375

5x1000 C.F. 92067200136



EQUIPAGGIAMENTI SALVAVITA, AMBULANZE, SERVIZI MEDICI



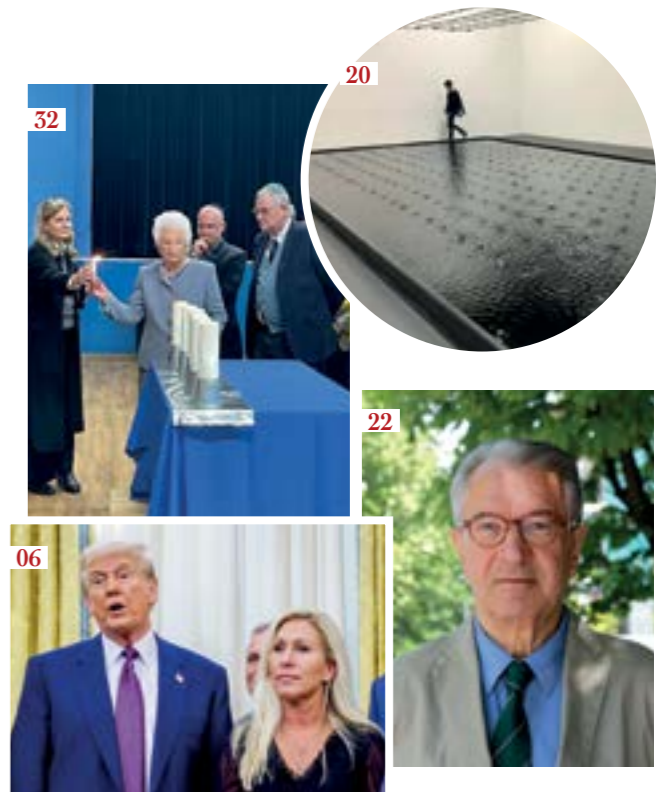
info@amdaitalia.org -  +39 392 0069690 - [www.amdaitalia.org](http://www.amdaitalia.org)

Caro lettore, cara lettrice,  
l'uomo che vedete in copertina è Gadi Moses, l'unico israeliano over 75, su 10 presi in ostaggio, a sopravvivere al rapimento da parte di Hamas il 7 ottobre 2023. Ostaggio a Gaza per 482 giorni, "ceduto" alla Jihad Islamica, dopo dieci diversi luoghi di detenzione, torture psicologiche e privazioni, è stato liberato il 30 gennaio 2025. «Sono riuscito a mantenere la mia dignità di essere umano. E da quando sono stato liberato, quello che mi dà forza è la solidarietà e l'amore che ricevo». Lo abbiamo intervistato perché è un esempio della riflessione che vogliamo proporre ai nostri lettori con questo numero di *Bet Magazine*, che si apre con il commento di Rav Alfonso Arbib sulla festa di Shavuot. È il momento dell'anno in cui celebriamo la capacità di resistere e di ricostruire il nostro mondo, il nostro comune destino. Rappresenta la forza di rinnovarsi, mantenendosi fedeli a se stessi e al patto del Sinai, il "dono della Torà", di cui il popolo di Israele è capace, *ledor vador*.

Dopo il lutto e l'elaborazione del dolore, viene il momento di trarne insegnamento, andare avanti e ricostruire la nostra vita, materialmente e nello spirito. È quello che stanno facendo nei kibbutzim devastati il 7 ottobre: tolgono le macerie e ricostruiscono case e speranze, luoghi e anime. Certo, con profondo dolore, ma lo fanno per guardare a un nuovo domani. "Resilienza": una parola di cui si è forse abusato ma che, mutuata dalla fisica (è la facoltà dei corpi di riprendere la propria forma dopo un urto, senza spezzarsi), è fortemente simbolica di questa capacità umana di adattarsi alle avversità senza uscirne spezzati, irrecuperabili.

Ma c'è un aspetto che non dovremmo mai dimenticare: c'è un limite alla sopportazione, ed è la dignità, come dimostra bene la testimonianza di Gadi Moses. Questo limite ce lo troviamo di fronte in diversi momenti della nostra vita e il più eclatante, simbolico e per certi versi inquietante, lo abbiamo vissuto pochi giorni fa, il 25 Aprile. Quest'anno era Shabbat, quindi la Comunità non ha potuto partecipare con una delegazione istituzionale. Ma ormai da qualche anno la celebrazione della Liberazione è completamente stravolta, tanto che i palestinesi, eredi del Gran Mufti alleato di Hitler, chiedono, anzi pretendono, di sfilare in testa al corteo. Ci stiamo abituando al fatto di poter partecipare, come ebrei, alla manifestazione solo con un triplo cordone di sicurezza, un "nuovo ghetto". Ma che "Liberazione" è? Pur ringraziando le forze dell'ordine per questa protezione, dover sgusciare fuori dal corteo prima di arrivare in piazza Duomo - come richiesto dalla Digos - è una umiliazione incompatibile con i valori stessi del 25 aprile. Nel CLN di Milano tra i cinque leader, due erano ebrei, Emilio Sereni e Leo Valiani. Gli altri erano Alfredo Pizzoni, Luigi Longo e Sandro Pertini. Quindi lì è il nostro posto. "Un apporto costitutivo, non un contributo", così la storica Liliana Picciotto descrive la partecipazione degli ebrei alla Resistenza italiana. Quindi, perché dobbiamo accettare di essere ghettizzati, emarginati, attaccati il 25 Aprile? Rinnovarci, adattarci alle avversità; ma, come ci insegna Gadi Moses: «Dopo che mi avevano già detto che pochi giorni dopo sarei stato liberato, mi hanno portato in un cimitero davanti a una tomba aperta. Ero circondato da giornalisti, telecamere e terroristi con i mitra addosso. E lì ho realizzato che il loro obiettivo era farmi crollare e vedermi piangere. Ma io non potevo dare loro questa soddisfazione». Ecco, la dignità è il limite invalicabile, che dovremmo avere costantemente di fronte a noi. E che non siamo disposti a superare. Mai.

La redazione



## Sommario

### FESTE EBRAICHE

03. Shavuot 5786  
Quando Dio si rivela agli ebrei

### PRISMA

04. Notizie da Israele, Italia,  
mondo ebraico e dintorni

### ATTUALITÀ

06. La destra MAGA spinge  
Trump contro Israele. E ne erode  
il consenso fra gli elettori

10. Lebraismo europeo chiede  
nuove leggi per la salvaguardia  
della vita ebraica nel continente

12. «Il governo Sánchez  
è anti-israeliano e filo-iraniano.  
Ma il sostegno popolare  
alle sue posizioni è limitato»

14. La propaganda turca contagia  
l'Occidente. Il caso Anadolu

17. *Voci dal lontano occidente*

### CULTURA

18. *Gadi Moses: «A Shavuot  
la rinascita; ricostruiremo  
la nostra comunità»*

20. *Biennale di Venezia*  
Belu-Simion Fainaru: «L'arte  
deve restare uno spazio di libertà»

22. Angelo Pezzana tra editoria,  
diritti civili e amore per Israele

24. Etty Hillesum, la vita  
raccontata oltre il Diario

25. *Scintille. Letture e riletture*

27. *Ebraica. Letteratura come vita*

29. *Storia e contro storie*

30. Afferrare il sole  
(o almeno il suo riflesso)

### COMUNITÀ

32. Yom HaShoah,  
Yom HaZikaron e Yom HaAtzmaut  
la Comunità di Milano  
condivide dolore e gioia

36. Il nuovo assessorato  
ai giovani, tra sfide e progetti

37. Un percorso alla scoperta  
del mondo di ALYN

38. Ieri, oggi, domani:  
gli obiettivi del Keren Hayesod

42. **LETTERE E POST IT**

48. **BAIT SHELI**

VENERDÌ 22 MAGGIO 2026 | ORE 12.30

Scuola Templo, via Sally Mayer

CELEBRIAMO INSIEME

# Shavuòt

ore 9.30 Tefillà presso  
Scuola Templo  
di Rito Italiano

ore 12.30 Pranzo  
nel giardino della Scuola  
con commenti di Torah  
a cura di **Alfonso Sassun**  
e altri studiosi

QUOTA DI PARTECIPAZIONE  
EURO 30 ADULTI  
EURO 20 BAMBINI E RAGAZZI  
FINO AI 18 ANNI



SHAVUOT 5786

## Quando Dio si rivela al popolo ebraico

Am Israel ha stipulato due patti, il primo al momento dell'uscita dall'Egitto (*Berit Mitzraim*) e l'altro sotto il Monte Sinai (*Berit Sinai*). Insieme segnano l'identità, i precetti e la storia comune

di RAV ALFONSO  
ARBIB

**S**havuòt è il momento del *mattàn Torà*, un momento in cui il popolo ebraico sente i Dieci Comandamenti e li sente direttamente (almeno i primi due) dalla voce di Dio. È un momento di straordinaria importanza e unicità nella storia dell'umanità. Rabbi Yehudà Halevi, nel *Kuzari*, dice che è l'unica volta in cui Dio si rivela a un intero popolo e non a un profeta che poi riferisce le Sue parole ma a ogni singolo componente del popolo ebraico.

Il momento della promulgazione del Decalogo è anche il momento in cui Dio stabilisce un patto con *Am Israel*.

Rav Soloveitchik chiama questo patto *Berit Sinai*, Patto del Sinai, e sostiene che il popolo ebraico ha stipulato due patti, il primo al momento dell'uscita dall'Egitto (*Berit Mitzraim*) e l'altro sotto il Monte Sinai.

Gli elementi caratterizzanti del primo patto sono due mitzvòt: la *milà*, che gli ebrei fanno al momento dell'uscita dall'Egitto, dopo che negli anni di schiavitù non l'avevano fatta, e il *korbàn Pèsach* - sacrificio pasquale. Che senso hanno questi due atti?

La *milà* è un patto nella carne ed è ciò che caratterizza l'ebreo in maniera più evidente. Il sacrificio pasquale era invece un modo di staccarsi dall'Egitto e dalla cultura egizia. L'animale da sacrificare era per gli egiziani una divinità. Gli ebrei dovevano dimostrare di essersi staccati dalla cultura egizia, dalle loro divinità, di essere in grado di affermare una propria identità sfidando l'ira e la possibile reazione dei loro antichi padroni.

Il sacrificio pasquale aveva un'altra caratteristica: doveva essere consumato insieme ad altri, era un momento in cui si riaffermava la solidarietà all'interno del popolo ebraico e l'idea di avere un destino comune.

Secondo Rav Soloveitchik è questo il *Berit Mitzraim*, è un'affermazione molto forte della propria identità, di un popolo che ha vissuto l'inferno della persecuzione e della schiavitù e ne è uscito con una profonda consapevolezza della propria specificità e del legame profondo fra le varie componenti del popolo. Questo legame si era creato vivendo insieme l'esperienza tremenda della persecuzione e la gioia della liberazione. Il *Berit Sinai* è un patto diverso, al popolo ebraico viene data una legge, delle norme da osservare, dei valori e una cultura da studiare e da mettere in pratica, una missione da compiere. Con il *Berit Mitzraim* si diventa *Am* che ha la stessa radice di *Im* - insieme - ci si sente quindi parte di un'unica comunità con un destino comune. Con il *Berit Sinai* quella collettività si riempie di contenuti, di valori, di norme. Sono due elementi fondamentali dell'identità ebraica, la coscienza di un legame storico ed emotivo con il popolo ebraico e con la sua storia - *Berit Mitzraim* - e il rapporto con la Torà - *Berit Sinai*. Sono elementi inscindibili; nel momento della conversione all'ebraismo alla persona che vuole accingersi alla conversione si chiede l'impegno all'osservanza delle mitzvòt ma si chiede anche di far parte del popolo, della sua storia con tutti i problemi che questa storia comporta. Non è possibile convertirsi all'ebraismo senza le mitzvòt ma non è neanche possibile accettare le mitzvòt senza entrare a fare parte del destino del popolo ebraico. Rav Soloveitchik chiama i due patti in un altro modo: *Berit goràl* (sorte, destino) e *Berit yi'ud* (missione).

Durante la serata del Keren Hayesòd ho ascoltato la testimonianza di Gadi Moses che ha detto molte cose, fra le altre mi ha colpito il racconto dell'insistenza con cui i suoi carcerieri abbiano provato a convertirlo all'Islam e il suo rifiuto risoluto e orgoglioso di aderire a quella richiesta. Questo racconto è simile a quello di altri ostaggi e credo che sia una testimonianza straordinaria del senso dei due patti ai nostri tempi.

Nuova edizione del report britannico sul 7 ottobre

## I civili di Gaza furono autori di rapimenti, saccheggi e uccisioni



La seconda edizione della più ampia relazione, in inglese, sul pogrom del 7 ottobre distingue una vera e propria terza ondata composta in larga misura da civili che approfittarono delle breccie aperte lungo il confine per entrare in Israele dopo i primi gruppi armati. Il documento, diffuso il 18 marzo 2026 da un gruppo parlamentare trasversale britannico vicino all'APPG, All-Party Parliamentary Group, UK-Israel, aggrava la prima edizione con nuove testimonianze, nuovi riscontri investigativi e ulteriori elementi sulla pianificazione e sull'esecuzione della strage. Il ruolo dei civili gazawi emerge con particolare nettezza nei capitoli dedicati al saccheggio e alla devasta-

zione. La relazione raccoglie testimonianze di persone chiuse nelle stanze di sicurezza che raccontano il furto di vestiti, cibo, gioielli, passaporti, giocattoli, veicoli e beni di ogni tipo. Civili palestinesi compaiono anche nelle scene di rapimento di ostaggi come Yarden Bibas, Noa Argamani e Avinatan Or. Documentata anche la presenza di donne e bambini tra i gazawi entrati nelle comunità, con testimonianze che parlano di bambini intenti a rubare biciclette e di donne presenti nei gruppi che saccheggiavano le abitazioni. Nel complesso, la relazione britannica insiste su un dato preciso: l'attacco fu pianificato a lungo, compartimentato con disciplina, addestrato con metodi specifici, condotto con una logica di saturazione iniziale delle difese e poi ampliato dalla partecipazione di altri gruppi armati e di civili gazawi. Il report descrive i civili palestinesi come soggetti che in più casi sfruttarono, accompagnarono e alimentarono l'assalto, partecipando, secondo la relazione, ai saccheggi, ai rapimenti, alle violenze e agli abusi.  *Davide Cucciati*

[in breve]

Un software usa l'IA per riconoscere testi storici in yiddish ed ebraico

Si chiama Vilnish il nuovo software che converte direttamente le pagine in yiddish ed ebraico scansionate in un formato digitale leggibile. Sviluppato da Sergii Gurbych presso il Centro per lo studio della storia ebraica dell'Europa orientale all'Università di Vilnius, è in grado di riconoscere ed elaborare sia manoscritti che testi stampati storici, preservandone ortografia e caratteristiche grammaticali originali. Pensata per un'ampia gamma di utenti, la piattaforma può aiutare studiosi, archivisti e privati a decifrare manoscritti e documenti storici nelle due lingue, consentendo l'elaborazione di diari, manoscritti, lettere e documenti comunitari.

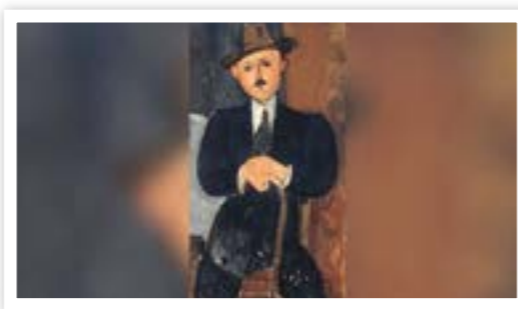
*Michael Soncin*



## Un dipinto di Modigliani trafugato dai nazisti restituito ai legittimi eredi

Dopo oltre ottant'anni l'opera intitolata *Uomo seduto con bastone* del pittore livornese ebreo Amedeo Modigliani è finalmente tornata a casa. Il suo valore stimato è attorno ai 25 milioni di sterline. Il dipinto, del 1918, apparteneva a Oscar Stettiner, un mercante ebreo di origine britannica attivo a Parigi, a cui era stato sottratto dai

nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale, per poi essere rivenduto. Nel 1996 il dipinto è stato venduto all'asta, per poi essere acquistato per 2,2 milioni di dollari dalla società International Art Center, contro cui Philippe Maestracci, nipote e unico erede, ha portato avanti l'azione legale. Solo di recente il giudice della Corte Suprema di New York, Joel



M. Cohen, ha stabilito che *Uomo seduto con bastone* deve essere restituito agli eredi. Il giudice ha riconosciuto la continuità della proprietà: dal possesso di

Stettiner, al sequestro nazista, fino alla vendita forzata. È stato quindi stabilito che l'opera è proprio quella appartenuta al mercante.

*Michael Soncin*

## Videogiochi e odio online, la nuova classifica dell'ADL

FORTNITE RISULTA ESSERE IL PIÙ SICURO CONTRO ANTISEMITISMO ED ESTREMISMO. SEGUONO CALL OF DUTY, MINECRAFT E GRAND THEFT AUTO ONLINE



I videogiochi online sono diventati delle vere e proprie piazze digitali, frequentate ogni giorno da centinaia di milioni di utenti, ed è proprio in questi spazi che, secondo l'Anti-Defamation League (ADL), possono proliferare antisemitismo, odio ed estremismo. Per questo motivo, l'organizzazione ha pubblicato la prima "Online Gaming Leaderboard", una classifica che valuta i videogame più popolari in base alla loro capacità di proteggere i giocatori da contenuti

offensivi e discriminatori.

In cima alla classifica si piazza Fortnite, seguito da Call of Duty, Minecraft e Grand Theft Auto Online. In fondo, invece, si trovano i giochi con sistemi di protezione giudicati più deboli come Roblox, Madden NFL, Valorant, Clash Royale, Counter-Strike 2 e PUBG: Battlegrounds.

La necessità di questa classifica parte da un dato ormai consolidato: nei videogiochi multiplayer gli episodi di odio non sono rari. Anche i giochi meglio

classificati, non sono immuni da critiche. Fortnite, per esempio, pur essendo al primo posto, è stato accusato di aver ospitato contenuti problematici, tra

cui simboli o gesti interpretati come riferimenti a svastiche. Prima della pubblicazione, l'ADL ha condiviso i risultati con le aziende coinvolte: alcune hanno collaborato per chiarire o migliorare le proprie politiche, mentre altre non hanno ancora rilasciato una risposta in merito. Parallelamente, è stata sviluppata una guida di buone pratiche per aiutare l'industria a rafforzare gli strumenti contro l'antisemitismo e l'hate speech.

*Pietro Baragiola*



Call for Artists per la GECE 2026 dedicata all'amore

Siete musicisti, ballerini, attori, registi o artisti di qualsiasi altro genere? Avete una o più proposte da diffondere? Scrivete a [giornatadellacultura@ucei.it](mailto:giornatadellacultura@ucei.it) includendo titolo e descrizione della proposta, portfolio e budget. Nell'oggetto della mail, specificare: "call for artists".

Quest'anno, per rendere la Giornata europea della Cultura ebraica speciale, *all we need is LOVE!*



Il Tel Aviv Museum of Art entra nella top 100 dei musei più visitati al mondo

In un anno segnato dalla guerra e da forti tensioni internazionali, il Tel Aviv Museum of Art è ufficialmente entrato nella classifica dei musei più visitati al mondo. Secondo i dati pubblicati dalla rivista *The Art Newspaper*, la celebre istituzione israeliana si è collocata al 77° posto, diventando l'unico museo del Paese nella top 100. Nel 2025 il Tel Aviv Museum of Art ha registrato 1.000.096 visitatori, con un calo del 5% rispetto all'anno precedente, ma un aumento significativo del 24% rispetto al periodo pre-pandemia nel 2019. Questa è l'ottava volta che la struttura riesce ad inserirsi nella celebre graduatoria, che vede ancora in cima alla classifica grandi colossi internazionali tra cui: il Museo del Louvre, i Musei Vaticani, il British Museum e il Museum of Modern Art di New York. *P.B.*

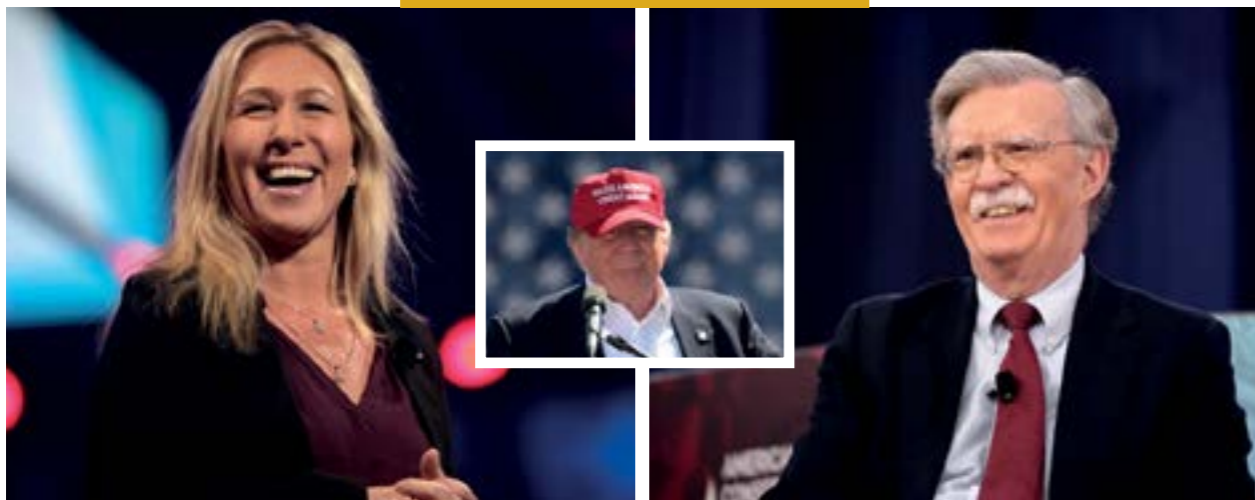
## Palma d'Oro a Barbra Streisand: Cannes omaggia la carriera dell'iconica star del cinema

Il Festival di Cannes 2026 si prepara a rendere omaggio ad una delle personalità più influenti della cultura pop internazionale, Barbra Streisand, 83 anni, che, durante la cerimonia di chiusura del 23 maggio, riceverà la Palma d'oro alla carriera. Secondo la giuria di Cannes, l'attrice, cantante e regista ebraica verrà celebrata come "figura unica nel panorama artistico culturale grazie alla sua capacità di imporre la propria vena artistica dai palcoscenici di Broadway ai set di Hollywood, segnando generazioni di spettatori". L'annuncio del premio è stato reso pubblico giovedì 12 marzo dopo che la Streisand ha pubblicato

un post sui suoi profili social esprimendo gratitudine per il riconoscimento ricevuto.

Nel comunicato diffuso nei giorni successivi, la giuria del festival ha voluto sottolineare che questo premio non riguarda soltanto la carriera artistica della Streisand ma anche il suo impegno in campo filantropico e sociale. Tra le iniziative più importanti sostenute dall'attrice figurano il Barbra Streisand Women's Heart Center, centro dedicato alla ricerca e alla prevenzione delle malattie cardiache femminili, e la Streisand Foundation, fautrice di numerosi progetti legati alla giustizia sociale e ai diritti civili. *P.B.*





TRUMP, L'IRAN E LA FRATTURA FRA I REPUBBLICANI

## La destra MAGA spinge Trump contro Israele. E ne erode il consenso fra gli elettori

Dentro il "trumpismo" convivono pulsioni che tirano in direzioni diverse, incarnate nelle figure di John Bolton e Marjorie Taylor Greene: culto della forza e diffidenza verso le alleanze, sostegno a Israele e rifiuto delle guerre combattute per altri, protezionismo economico e tattica improvvisata. E le tensioni sono esacerbate dalla guerra contro l'Iran. Un'analisi

di DAVIDE CUCCIATI

Donald Trump incarna un'America proiettata verso il futuro o un'America che si rifugia nella nostalgia della propria età dell'oro? La domanda conta perché dentro il trumpismo convivono pulsioni che tirano in direzioni diverse: culto della forza e diffidenza verso le alleanze, sostegno a Israele e rifiuto delle guerre combattute per altri, protezionismo economico e tattica improvvisata. Più che una destra coerente, il trumpismo appare oggi come il luogo in cui Americhe diverse litigano sulla stessa idea di potenza.

L'ultima frattura interna al mondo MAGA è esplosa sull'Iran. Secondo il *Jerusalem Post* del 10 aprile 2026, Trump ha attaccato Tucker Carlson, Candace Owens, Alex Jones e Megyn Kelly, definendoli "perdenti" perché contrari alla sua linea dura contro Teheran. Il punto politico conta più dell'insulto: Carlson è stato per anni uno dei principali interpreti media-

tici dell'America First, Owens e Kelly parlano a segmenti diversi ma reali del conservatorismo online. *Axios* ha letto questa rottura come un principio di guerra civile dentro l'ecosistema mediatico MAGA.

Per capire questo mutamento conviene guardare a due figure che sono state protagoniste nella galassia MAGA: John Bolton e Marjorie Taylor Greene, ora critici di Trump da direzioni opposte. Bolton, ambasciatore Usa all'ONU sotto George W. Bush nel 2005-2006 e poi consigliere per la sicurezza nazionale di Trump nel 2018-2019, rappresenta la destra interventista e atlantista. Greene, ex deputata repubblicana della Georgia e icona del populismo MAGA più identitario, rappresenta invece l'ala America First che legge ogni guerra esterna come un tradimento della promessa originaria. Già la sola esistenza di queste due critiche, incompatibili fra loro, dice molto sul punto in cui è arrivata la destra americana. Sulla sua pagina X, Bolton è netto. Ha criticato la condotta di Trump nei confronti degli

alleati: "La guerra di Trump contro l'Iran ha causato una nuova crisi per la NATO. Dividere l'alleanza era un obiettivo chiave sovietico durante la Guerra Fredda. Il fallimento nel raggiungere quell'obiettivo è stato uno dei tanti motivi per cui il Cremlino ha perso quel conflitto. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno ora è servire gli interessi cinesi e russi facendo il lavoro al posto loro". In un altro post ha sostenuto che con il regime islamico iraniano "non si può fare alcun accordo" e che "l'unico modo per ottenere la pace nella regione e fermare l'esportazione del terrore da parte dell'Iran è eliminare completamente il regime di Teheran".

Greene, sui social, usa il lessico opposto. In un post del 5 aprile, ha scritto: "Lo Stretto è chiuso perché gli Stati Uniti e Israele hanno iniziato una guerra non provocata contro l'Iran basandosi sulle stesse menzogne sul nucleare che raccontano da decenni, ovvero che l'Iran avrebbe potuto sviluppare un'arma nucleare da un momento all'altro. Sapete chi possie-

de armi nucleari? Israele. Sono più che capaci di difendersi da soli senza che gli Stati Uniti debbano combattere le loro guerre, uccidere innocenti e bambini e pagarne il prezzo". L'8 aprile, Greene si è posta come alfiere dell'America First in opposizione a Trump: "Non doveva essere così!!! Ma andare in guerra in Iran per Israele e cose come far salire il costo della benzina a 4 dollari/gallone a livello nazionale ha delle conseguenze. Metti l'America AL PRIMO POSTO e fai quello che hai promesso!!!".

### I PROGRAMMI E LA REALTÀ

Per capire come si sia arrivati qui bisogna tornare ai programmi e agli uomini. Il programma repubblicano del 2016, quello del primo Trump, parlava ancora la lingua della destra americana classica: "pace attraverso la forza", NATO essenziale, Russia aggressiva, rifiuto di qualsiasi cambiamento territoriale imposto con la forza in Ucraina, sostegno robusto a Israele. Il programma del 2024, base politica del Trump 2, è più sintetico e molto più centrato sulla politica interna statunitense: confine, deportazioni, energia, manifattura, lotta al "deep state", guerra culturale interna. La politica estera resta, ma in forma subordinata: forza sì, però usata "con parsimonia", e solo quando gli interessi americani sono direttamente in gioco.

Donald Trump ha conquistato per due volte le primarie repubblicane, nel 2016 e nel 2024, ma attraverso dinamiche profondamente diverse, che raccontano l'evoluzione stessa del Partito repubblicano. Nel 2016 entrò come outsider in un campo affollatissimo, con contendenti come Ted Cruz, Marco Rubio e John Kasich divisi tra conservatorismo ideologico, moderatismo e ricerca di eleggibilità. Riuscì a imporsi puntando su immigrazione, nazionalismo economico e attacco all'establishment, beneficiando della frammentazione degli avversari, che si mossero troppo tardi per fermarlo. Colpisce, a distanza di anni, vedere proprio Rubio, allora simbolo di quella destra istituzionale che provava a resister-



Da sinistra: Marjorie Taylor Greene, Donald Trump e John Bolton. Volodymyr Zelenskyy umiliato da Trump alla Casa Bianca.

nei Marines e sul suo radicamento in un'America segnata dalla deindustrializzazione. Politica-

gli, oggi alla guida della diplomazia americana come Segretario di Stato nella sua amministrazione: è il segno di quanto il trumpismo abbia finito per riassorbire parti rilevanti dell'antico establishment. Nel 2024, infatti, Trump non era più un corpo estraneo ma il centro stesso del partito. Sfidato da Ron DeSantis e da Nikki Haley, ha chiuso rapidamente la partita, lasciando a Haley solo due vittorie marginali, Washington DC e Vermont, che però raccontano qualcosa. La prima segnala la resistenza di una destra istituzionale, legata al mondo della politica e dell'amministrazione federale, più vicina a quella che nel primo Trump trovava ancora spazio anche attraverso figure come Bolton e Pompeo e che oggi appare in larga parte fuori o marginalizzata. La seconda riflette invece un elettorato moderato e indipendente, poco trumpiano per cultura più che per appartenenza politica. Se nel 2016 una convergenza precoce degli avversari avrebbe potuto metterlo in seria difficoltà, nel 2024 quello spazio non esisteva più, perché il Partito repubblicano era ormai già plasmato a sua immagine.

### TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE

Anche la composizione dello staff racconta la mutazione: nel Trump 1 c'erano Nikki Haley all'ONU, Mike Pompeo al Dipartimento di Stato, John Bolton alla Sicurezza nazionale. Nel Trump 2 quel filtro si è assottigliato e il simbolo del nuovo equilibrio è JD Vance. La biografia ufficiale della Casa Bianca insiste sulle sue origini nell'Ohio industriale, sul servizio

mente, Vance conta perché prova a dare al trumpismo una forma post-Trump: meno repubblicanesimo internazionale, più populismo nazionale, più sospetto verso l'Europa. Già nel luglio 2024, *Reuters* segnalava che la sua opposizione agli aiuti all'Ucraina era un fattore di allarme per gli europei. L'Ucraina, infatti, resta la linea di faglia più chiara tra la vecchia destra repubblicana e la nuova. John McCain, figura simbolo dell'ala interventista, nel 2015 arrivò a chiedere esplicitamente che gli Stati Uniti fornissero armi all'Ucraina, criticando la riluttanza dell'amministrazione Obama e sostenendo che le sole sanzioni non fossero sufficienti. Trump e Vance hanno progressivamente spostato il partito verso un'altra idea: negoziato rapido, costi da contenere e meno disponibilità a legare la credibilità americana al destino dell'Europa orientale. La scena simbolo di questa svolta si è vista il 28 febbraio 2025, quando Volodymyr Zelenskyy fu duramente attaccato nello Studio Ovale da Trump e da Vance. In quel contesto Trump gli disse, in sostanza, "non hai le carte in mano", arrivando anche ad accusarlo di "stare giocando d'azzardo con la Terza guerra mondiale". Fu la visualizzazione più brutale della nuova linea trumpiana sull'Ucraina.

### IL METODO TRUMP

Il metodo Trump tiene insieme queste contraddizioni con una tecnica ormai riconoscibile: l'ultimatum che diventa *penultimatum*, la minaccia massima che apre poi alla trattativa. Lo si è visto anche sull'Iran. Da



> una parte Trump ha minacciato che, senza un accordo, sarebbe morta un'intera civiltà. Dall'altra ha lasciato spazio a una linea negoziale affidata proprio a Vance e ai canali paralleli della sua diplomazia. Il linguaggio è parte del metodo. Nell'aprile 2025, parlando dei dazi, Trump si vantò dicendo che i Paesi stranieri gli stavano “baciando il culo” pur di ottenere un accordo. E una formula simile l'ha poi usata parlando del principe saudita Mohammed bin Salman, sostenendo che non pensava che sarebbe arrivato a “baciargli il culo”. Al di là della volgarità, il punto politico è chiaro: Trump riduce le relazioni internazionali a una catena di rapporti di forza in cui l'altra parte, prima o poi, deve piegarsi.

Su questo sfondo pesa il rapporto, sempre ambiguo, con l'esercito: i programmi repubblicani trumpiani esaltano la forza militare. Ma la biografia politica di Trump racconta altro: *Reuters* ha ricordato i suoi rinvii durante il Vietnam, incluso quello per speroni ossei al piede, e ha ricordato anche l'attacco a McCain del 2015, quando disse di preferire “quelli che non sono stati catturati” deridendo il senatore repubblicano che, a differenza del tycoon, la guerra in Vietnam la fece finendo catturato dai Vietcong. Il trumpismo, in questo

senso, sacralizza la forza come simbolo ma non appartiene alla tradizione repubblicana che lega il potere militare al sacrificio personale, al servizio e alla disciplina.

#### UN'ECONOMIA MOLTO SELETTIVA

Sul piano economico, il bilancio del trumpismo nel 2026 appare meno lineare di quanto suggerisse la retorica elettorale. La tenuta dell'economia americana è reale ma resta fortemente selettiva: secondo il *Financial Times* e *l'Economist*, la spinta più dinamica continua a venire da intelligenza artificiale, semiconduttori e investimenti tecnologici, mentre altri settori restano più deboli o comunque meno reattivi. *Reuters* e *Axios* descrivono un mercato del lavoro che regge ma senza slancio, con una fase definita “low-hire, low-fire”, segnata da prudenza nelle assunzioni, anche per l'attesa di guadagni di pro-

duttività legati all'AI. I dati più recenti mostrano una certa riapertura delle assunzioni in settori tradizionali, ma dopo mesi in cui la crescita appariva concentrata e fragile. In questo contesto si è inserito uno scontro sempre più esplicito con la Federal Reserve: Donald Trump ha attaccato ripetutamente il presidente Jerome Powell, accusandolo di fare politica e chiedendo tagli dei tassi. Il punto diventa politico: il 10 aprile 2026, *Reuters* ha scritto che il crollo della fiducia degli americani nell'economia rappresenta un segnale minaccioso per i repubblicani in vista delle elezioni di metà mandato. Inflazione e caro benzina, aggravati anche dalla guerra, colpiscono proprio il terreno su cui Trump aveva promesso risultati. Qui emerge una contraddizione evidente: il programma repubblicano prometteva di ridurre l'inflazione e usare la forza con parsimonia. Se il conflitto in Medio Oriente dovesse contribuire ad aumentare il costo della vita, quella stessa postura rischierebbe di diventare politicamente sempre più difficile da sostenere. Il Medio Oriente può diventare un fattore di erosione del consenso.

Inoltre, c'è la Cina, l'elefante nella stanza. Il programma repubblicano del 2024 parla apertamente di “contrastare la Cina” e ridurre la dipendenza economica e tecnologica americana, indicando Pechino come la vera sfida sistemica per gli Stati Uniti. Se però si guarda all'azione concreta, il quadro appare molto meno lineare. *Reuters* descrive una strategia fatta di dazi, pressioni e negoziati, ma anche di continue oscillazioni, mentre la stessa amministrazione insiste sulla necessità di mantenere una relazione economica “stabile” con la Cina e di ga-



Da sinistra: Donald Trump con Jerome Powell, presidente della Federal Reserve, e con il presidente cinese Xi Jinping (Official White House Photo - Andrea Hanks).

rantire l'accesso americano a materie prime critiche. *Axios* evidenzia come la competizione con la Cina resti formalmente centrale, ma venga gestita in modo intermittente, tra escalation e tregue negoziali. Il risultato è che la sfida indicata nei programmi come prioritaria rischia di essere affrontata più con logica tattica che con una visione di lungo periodo.

#### COSA SARÀ LA DESTRA DOPO TRUMP?

La domanda sulla destra americana dopo Trump non è teorica. Le elezioni di metà mandato rischiano di trasformarla in una verifica concreta: capire se il Partito repubblicano resterà legato all'eredità dei Neoon o proseguirà lungo la linea di Trump e Vance. Oggi le due anime convivono e la traiettoria prevalente sembra ormai la seconda. Anche sull'Iran il consenso repubblicano va letto dentro questa cornice. Secondo *Reuters*, circa il 77% dei repubblicani ha sostenuto i raid, mentre l'opinione pubblica nel suo complesso resta più divisa. È un sostegno condizionato: non c'è più spazio per guerre lunghe con “boots on the ground”, c'è disponibilità alla forza finché resta rapida, simbolica e compatibile con l'America First. È qui che si misura il trumpismo. Trump incarna un'America che vuole restare potente riducendo il prezzo politico, economico e umano della potenza. Finché questa promessa regge, la coalizione tiene. Quando invece la guerra si traduce in benzina più cara, inflazione e logoramento interno, la formula si incrina. Le elezioni di metà mandato potrebbero misurare proprio questo: non la forza dell'America, ma la tenuta del trumpismo. 🗳️

#### SOSPESA LA COLLABORAZIONE MILITARE ITALIA-ISRAELE

Il 13 aprile, in un contesto inconsueto e forse poco idoneo come il suo arrivo al Vinalty di Verona, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha annunciato la sospensione del rinnovo automatico dell'accordo di difesa con Israele. È bastata una frase pronunciata quasi di sfuggita, cui è seguito l'invio, di concerto con il vicepremier Matteo Salvini e Antonio Tajani, da parte del ministro della Difesa Guido Crosetto di una lettera all'omologo israeliano Israel Katz per comunicare la decisione del governo. Ma che cosa comporta in concreto tale sospensione? Secondo fonti israeliane, l'accordo di interscambio militare tra Israele e l'Italia era praticamente congelato già dalla fine del 2023, come conseguenza del fatto che l'Italia non può fornire armi a Paesi belligeranti. La situazione vede, da parte di Israele, l'acquisto, 10 anni fa, di aerei da addestramento e più di recente di alcuni elicotteri sempre da addestramento, ma nessuna arma offensiva. Invece l'Italia ha acquistato missili Spike che l'Esercito e la Marina utilizzano in varie versioni, e sono anche integrati su veicoli come il VBM Freccia, l'elicottero A129 Mangusta e le forze da sbarco. Il principale componente israeliano a bordo dei Mangusta è il sistema missilistico controcarro a lunga gittata Spike, prodotto dalla Rafael Advanced Defense Systems. Questo sistema consente di colpire veicoli corazzati moderni ed è stato integrato per ampliare la capacità operativa dell'elicottero.

L'elicottero Mangusta utilizza inoltre il sistema di osservazione e acquisizione obiettivi “Sistemi di Puntamento” (TopLite) di derivazione israeliana, per la gestione dei sistemi d'arma. L'installazione riguarda anche i nuovi sistemi di difesa su elicotteri EH101 e aerei C27J e C130J dell'Aeronautica Militare. Sebbene l'A129 Mangusta sia un prodotto italiano, l'integrazione di tecnologie israeliane (Spike, TopLite) ha permesso di potenziarne le capacità in teatri operativi complessi come quelli in Iraq e Afghanistan. Inoltre l'Italia ha acquistato per gli aerei G550

CAEW, velivoli per l'allerta precoce e il controllo (Airborne Early Warning), basati su jet Gulfstream, radar e sensori israeliani EL/W-2085; il Satellite OPTSAT-3000, un satellite ottico ad alta risoluzione per la sorveglianza terrestre, lanciato nel 2017 e costruito dalla Israel Aerospace Industries (IAI); droni Hermes 450 per missioni di sorveglianza; sistemi di puntamento e protezione che molti mezzi italiani utilizzano per le torrette, sensori elettro-ottici (come il Toplite) e sistemi di protezione attiva di produzione israeliana. Altre tecnologie israeliane che



fanno parte dell'accordo oggi sospeso riguardano sistemi di filtraggio gas nervini per veicoli trasporto truppe e sistemi di corazzatura sempre per i mezzi di trasporto delle truppe.

#### LA VISIONE ITALIANA DEL CONFLITTO

La scelta del governo di Giorgia Meloni indebolisce quindi palesemente l'Italia, molto più che Israele, e si inserisce in una discutibile visione del conflitto in corso. Il ministro Antonio Tajani, nel suo recente viaggio in Libano, ha stigmatizzato l'intervento israeliano, senza ricordare che è partito in risposta ad un attacco di Hetzbollah, e ha chiesto protezione per i civili libanesi e per l'Unifil, dimenticando totalmente i civili israeliani bersaglio dei missili di Hetzbollah da anni. La richiesta di protezione per l'Unifil, poi, è talmente sconcertante da rasentare il ridicolo (se non fosse che c'è una tragica guerra in corso): è l'Unifil che dovrebbe proteggere i civili di entrambe le parti, il confine di Israele e che avrebbe dovuto vigilare per impedire le attività di Hetzbollah, il riarmo e la costruzione di tunnel e infrastrutture terroristiche. Un compito che Unifil, sul campo dagli anni '80, ha completamente fallito.

#### SU DONALD TRUMP, L'OMBRA DELL'IMPEACHMENT

##### Percorso a ostacoli per il presidente USA verso le elezioni di Mid-term

Nell'aprile 2026, si torna a discutere negli USA della rimozione di Donald Trump a causa di dichiarazioni estreme riguardanti la distruzione della civiltà iraniana. Si evocano il 25° emendamento e l'impeachment per “squilibrio”, segnando nuove tensioni politiche e internazionali dopo il primo (2019) e il secondo (2021) impeachment subito durante il suo primo mandato.

Dopo le minacce postate su Truth Social riguardanti l'Iran, crescono le pressioni per la rimozione, citando la necessità di proteggere la sicurezza nazionale e la democrazia. Trump è stato il primo presidente USA a subire due impeachment, nel 2019 per abuso di potere e ostruzione del Congresso legati all'Ucraina (*Ucrainagate*); nel 2021 per incitamento all'insurrezione in relazione ai disordini del 6 gennaio a Capitol Hill. L'impeachment richiede un voto a maggioranza semplice nella Camera dei Rappresentanti per l'accusa, seguito da un processo al Senato che necessita dei due terzi per la condanna e la rimozione del Presidente.



di ILARIA  
MYR



ANTISEMITISMO IN CRESCITA IN EUROPA

## EJA: l'ebraismo europeo chiede nuove leggi per la salvaguardia della vita ebraica nel continente

Durante la conferenza annuale per i leader delle comunità ebraiche organizzata dalla European Jewish Association (EJA) il 15 e 16 aprile a Bruxelles, si è parlato di come arginare l'antisemitismo dilagante in modo efficace, proponendo ai governi nazionali e alle istituzioni europee un nuovo quadro giuridico vincolante per l'ebraismo europeo

### CI VUOLE UN NUOVO QUADRO GIURIDICO

Per risolvere la questione dell'antisemitismo in Europa, la proposta iniziale su cui rav Margolin ha invitato i partecipanti a riflettere nella due giorni è stata di richiedere, come associazione, uno status speciale di minoranza protetta per gli ebrei europei. «L'idea è quella di creare una nuova realtà per gli ebrei europei – ha spiegato -. Una realtà che non dipenda da quale governo sia al potere, o da come un partito politico si senta nei nostri confronti, ma che stabilizzi la vita ebraica e la sua posizione in Europa – per legge, nella pratica, e che sia protetta da interferenze o dalle ultime mode politiche. Vogliamo un futuro che sia nelle no-

stre mani, non in quelle di qualcun altro. E che questo futuro non sia negoziabile». La proposta – che nell'idea dei suoi ideatori doveva essere avanzata presso ogni governo, tenendo conto delle diverse situazioni – è stata poi discussa dai partecipanti durante la seconda giornata, ed è stata modificata nella sua versione iniziale, propendendo invece per “incaricare l'EJA di esplorare, insieme ai governi nazionali e alle istituzioni europee, un nuovo quadro giuridico vincolante per l'ebraismo europeo – si legge nella nota – con l'obiettivo di salvaguardare la vita ebraica in Europa, attraverso una legge vincolante e con piena protezione al di fuori di considerazioni di natura partitica».

Nello specifico sono stati individuati diversi ambiti, essenziali per la continuità della vita ebraica nel continente: sensibilizzazione e promozione della vita ebraica, con eventi pubblici e iniziative che facciano conoscere la storia, le tradizioni e gli aspetti positivi della vita ebraica; la sicurezza, che al di là di quella fisica, deve includere un'applicazione effettiva e significativa delle norme contro l'incitamento all'odio, anche attraverso i social media; libertà di religione, con la promozione della vita ebraica in modo aperto, sicuro e visibile; istruzione, con la formazione dei formatori sulla vita, la cultura, la storia e la tradizione ebraiche, la non inclusione nel progetto Erasmus di università coinvolte in episodi di



Da sinistra: Rabbi Menachem Margolin; Roberta Metsola, Presidente del Parlamento Europeo; Olivier Varhelyi.

antisemitismo e il contrasto agli episodi antisemiti nei campus e nelle scuole, l'adozione della definizione IHRA nel maggior numero possibile di università. “Quanto sopra sarà perseguito tramite un'azione di advocacy diretta da parte dell'Associazione Ebraica Europea per nostro conto, sotto l'egida di un nuovo quadro giuridicamente vincolante a livello nazionale e dell'UE”, conclude la nota.

### LA VICINANZA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE

«Voglio essere molto chiara: non c'è posto per l'antisemitismo in Europa, né nelle nostre strade, né online, né sotto altre vesti. L'antisemitismo è un veleno e, come ogni veleno, non può essere tollerato. Come ogni veleno, deve essere sradicato». Queste le parole pronunciate dalla presidente del Parlamento Europeo Roberta Metsola in un video inviato in occasione della conferenza a cui non ha potuto partecipare in presenza. «L'Europa deve essere un luogo dove gli ebrei possano vivere apertamente, in sicurezza e senza paura – ha continuato -. Dove indossare una kippah non sia un rischio, dove i bambini possano andare a scuola senza guardie armate ai cancelli, dove le famiglie possano celebrare le loro tradizioni in pace. Un luogo dove la vita ebraica fiorisca in ogni città, in ogni comunità del nostro continente». Una vicinanza sincera e concreta al mondo ebraico è arrivata anche

da Olivier Varhelyi, commissario europeo per la salute e il benessere degli animali. «L'Europa deve rispondere a questa minaccia con chiarezza, coerenza e determinazione. Continueremo a difendere i diritti fondamentali, a proteggere e sostenere la vita ebraica e a combattere l'antisemitismo. Poiché non si tratta solo di una minaccia per la nostra comunità ebraica, ma di una prova fondamentale per le nostre società democratiche. Se l'Europa non riesce a proteggere la sua minoranza ebraica, allora l'Europa fallisce».

### ESPERIENZE DIVERSE, UN DESTINO COMUNE

Molto interessanti sono stati i momenti di confronto con diversi esponenti delle comunità ebraiche europee, che durante alcune tavole rotonde hanno raccontato la situazione nel loro Paese. In generale, nonostante le difficoltà vissute, è emersa la volontà di reagire e continuare a vivere con orgoglio e dignità il proprio ebraismo. «In Francia si ha chiaramente la sensazione che l'antisemitismo sia radicato nella vita quotidiana, come del resto in tutta Europa, e che sia diventato sempre più normalizzato – ha dichiarato Shannon Seban, Direttrice esecutiva per gli Affari europei CAM-Combat Antisemitism Movement -. Secondo gli ultimi

dati del Ministero dell'Interno francese, nel 2025 in Francia sono stati registrati 1.320 episodi antisemiti: più di tre al giorno, di cui una parte significativa si verifica in contesti educativi, comprese le scuole medie e le università. Ciò significa che l'antisemitismo sta raggiungendo le giovani generazioni». Sicuramente molto diversa è la situazione in Germania dove dal 2018 esiste una Commissione federale governativa per combattere l'antisemitismo e dal 2022 una strategia nazionale. «Da noi c'è una linea rossa che non si può superare – ha dichiarato Philip Stricharz della Comunità ebraica di Amburgo –, perché si riconosce che odiare Israele è una forma di antisemitismo».

### IL FUTURO È DEI GIOVANI

Molto interessante, infine, il panel con i giovani ebrei di alcuni Paesi europei - Svizzera, Belgio, Norvegia, Paesi Bassi - che hanno illustrato i numerosi progetti sviluppati per creare conoscenza e allo stesso tempo aggregazione fra i giovani delle loro comunità. Perché è solo stando insieme e unendo le forze che si affrontano le difficoltà. ☺

*Tutti gli articoli in versione integrale sull'EJA Conference sono disponibili su Mosaico ([www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo](http://www.mosaico-cem.it/attualita-e-news/mondo))*



SPAGNA. INTERVISTA A DANIEL LACALLE

## «Il governo Sánchez è anti-israeliano e filo-iraniano. Ma il sostegno popolare alle sue posizioni è limitato»

Secondo l'esperto, il premier spagnolo intende assorbire la base dell'estrema sinistra e capitalizzare sui messaggi contro la guerra per distogliere l'attenzione dalle questioni che affliggono la sua amministrazione. E ciò fa crescere l'odio per gli ebrei

di NATHAN GREPPI 

L'episodio più recente è il rogo in effigie di un ebreo (Netanyahu) durante una celebrazione pasquale del comune di El Burgo, nella provincia di Malaga, in Spagna. Il gesto ha suscitato l'indignazione di Israele e non solo. La Spagna dell'Inquisizione e della Cacciata del 1492 sembra inebriarsi di nuovo odio antiebraico.

Se fin dall'inizio della guerra scoppiata dopo il 7 ottobre 2023 il governo spagnolo guidato da Pedro Sánchez ha dimostrato una forte ostilità nei confronti d'Israele, questa è diventata ancora più evidente negli ultimi tempi. Se già la Spagna appoggiava la causa intentata dal Sudafrica contro Israele all'Aja, successivamente ha

anche richiamato l'ambasciatrice spagnola in Israele, Ana Maria Salomon Perez. Nel frattempo, in Spagna sono aumentati gli episodi di ostilità nei confronti degli ebrei in quanto tali, come dimostra il caso delle turiste ebrei espulse da un museo di Madrid. In alcuni casi, a soffiare sul fuoco dell'odio sono stati gli stessi esponenti del governo Sánchez, come quando il Ministro dei Trasporti spagnolo Oscar Puente ha attaccato in un tweet dei ragazzi ebrei francesi costretti a scendere dal loro volo all'aeroporto di Valencia.

Per capire qual è lo stato dei rapporti tra Madrid e Gerusalemme, abbiamo parlato con l'economista e commentatore politico spagnolo Daniel Lacalle: già candidato in parlamento nel 2019 con il Partito Popolare, è docente presso la IE Business School

di Madrid e consigliere del MEMRI (Middle East Media Research Institute). Collabora come opinionista su temi politici ed economici con diversi giornali e programmi televisivi spagnoli e internazionali, e i suoi libri sono stati pubblicati in spagnolo, portoghese, inglese e cinese.

*Sánchez ha ritirato in via permanente l'ambasciatrice spagnola da Israele. A cosa è dovuta questa sua decisione?*

Il governo spagnolo sta usando i commenti di alcuni ministri israeliani come pretesto per accusare Israele di insultare la Spagna. Tuttavia, questa è una scusa infantile e ipocrita, poiché esponenti del governo spagnolo non solo hanno usato una retorica estremamente aggressiva nei confronti del governo israeliano, ma l'hanno fatto usando termini come "Stato genocida", il che è un insulto non solo nei confronti del governo, ma di tutto il popolo israeliano e di Israele come Stato.

*Sul fronte mediorientale, Sánchez è anche il leader europeo che ha adottato la posizione più dura contro l'intervento militare israelo-americano in Iran. Da cosa deriva questa sua posizione?*

La posizione di Sánchez è totalmente dettata dalla politica interna. Egli intende assorbire la base dell'estrema sinistra e capitalizzare sui messaggi contro la guerra per distogliere l'attenzione da altre questioni che stanno affliggendo la sua amministrazione, tra cui gli scandali di corruzione, la malagestione dei servizi ferroviari e della rete elettrica. Per questo, non si è limitato a decidere di non farsi coinvolgere militarmente come altri paesi europei, ma ha assunto una posizione contro Israele e gli Stati Uniti e a favore dell'Iran.

*Nel suo blog, lei ha scritto recentemente che le posizioni di Sánchez sull'Iran sono ipocrite e dettate anche da interessi economici.*

Ciò che è ipocrita è l'apparenza di neutralità che cerca di trasmettere, perché in questo conflitto egli non è affatto neutrale. Lui si è sempre schierato con l'Iran in termini di accordi per aggirare le sanzioni americane, e



Nella pagina accanto: Pedro Sánchez. In alto: Daniel Lacalle; il messaggio incollato sui missili lanciati dall'Iran con la foto di Sanchez e il testo: "Ringraziamo il primo ministro spagnolo per aver definito illegale questa guerra. Non è solo illegale, è anche disumana".



ha anche siglato degli accordi significativi per vendere equipaggiamenti e tecnologie militari all'Iran. Ha mandato ingenti somme di denaro per i cosiddetti aiuti umanitari in aree controllate da gruppi terroristici legati all'Iran, come Hezbollah in Libano e Hamas a Gaza, e lo ha fatto sapendo benissimo che gli aiuti sarebbero stati usati da quei gruppi unicamente per i loro interessi.

*Pertanto, lei ritiene che non stia dicendo la verità quando dichiara di non stare né con il regime iraniano né con l'intervento americano?*

Quando vediamo lo stesso governo spagnolo che ritira l'ambasciatore da Israele non intraprendere alcuna azione contro l'Iran, nonostante quest'ultimo abbia attaccato tutti i paesi vicini e finanzia il terrorismo, tutto ciò dimostra che quest'aura di neutralità è in realtà un sostegno velato nei confronti del regime iraniano. Lui dice di non stare né con il regime iraniano né con quella che lui definisce una "guerra illegale", e tuttavia non sta dimostrando in alcun modo di essere contro il regime. Se guardiamo alle relazioni diplomatiche, commerciali e finanziarie, sta dimostrando di stare con l'Iran, senza contare che riprende subito i messaggi e le informazioni che provengono dal regime senza verificare in alcun modo che siano vere.

*Anni fa è emerso che Pablo Iglesias, ex-leader del partito di estrema sinistra Podemos, ha collaborato con Hispan TV, emittente statale iraniana in lingua spagnola. Quanto è ra-*

*dicata l'infiltrazione del regime iraniano nell'attuale governo spagnolo?*

I legami tra il regime degli Ayatollah e l'estrema sinistra in Spagna risalgono a molti anni fa. Il partito comunista in Spagna ha organizzato molti eventi con figure devote al regime iraniano; il che ovviamente è assai ipocrita, perché l'estrema sinistra parla sempre di femminismo e diritti dei gay e poi difende un regime che giustifica le donne e le persone LGBT. Pertanto, il legame del governo Sánchez con il regime iraniano si lega in parte a Podemos, ma anche ad altri partiti estremisti come Izquierda Unida e Sumar, quest'ultimo con forti legami anche con Hamas e Hezbollah.

*Nel partito di Sánchez, il PSOE, come stanno le cose da questo punto di vista?*

Il Partito Socialista era fortemente legato anche al regime venezuelano, e i legami tra Venezuela, Cuba e Iran sono assai significativi. Pertanto, in Spagna godono di un forte sostegno da parte dell'attuale amministrazione.

*Quanto è condivisa dall'opinione pubblica spagnola la retorica anti-israeliana e antioccidentale del governo?*

Il sostegno popolare alla retorica antisraeliana e antioccidentale del governo è molto limitato. Non è maggioritario nemmeno all'interno dell'elettorato socialdemocratico che vota PSOE. Lo si è visto all'Eurovi-

sion Song Contest, quando il pubblico in Spagna ha votato in massa per la cantante israeliana, per opporsi al trattamento totalmente ingiusto di chi cercava di metterla al bando. Se vai anche nel più piccolo villaggio in Spagna, e chiedi alla gente di scegliere tra l'Iran, Israele o gli Stati Uniti, credo che quasi nessuno risponderrebbe di sostenere l'Iran. Ritengo che la gente in Spagna abbia sofferto troppo a lungo a causa del terrorismo dell'ETA per credere alla propaganda prefabbricata secondo la quale l'Iran non è una minaccia.

*In una precedente intervista che ci ha rilasciato nel luglio 2024, ha accusato l'attuale governo spagnolo di aver sdoganato l'antisemitismo nel paese. A quasi due anni di distanza, come si è evoluta la situazione?*

Purtroppo, si è evoluta negativamente. Oggi, è estremamente inquietante vedere come la televisione statale e i media parlino degli ebrei da una prospettiva estremamente aggressiva. Abbiamo visto casi in cui attacchi antisemiti vengono minimizzati dai media, invece di vedere una tendenza che il governo sta incentivando, mettendo sullo stesso piano ebrei, Israele e sionismo senza distinguere tra un popolo, uno Stato e un'ideologia.

Ma ci tengo a rimarcare che, anche se la tendenza è assai preoccupante, non permea la maggioranza degli spagnoli.

*Le prossime elezioni in Spagna sono previste per il 2027. Se l'attuale governo venisse sconfitto, quale sarà l'effetto sui rapporti con Israele?*

Se il partito di Sánchez dovesse perdere le elezioni e non riuscisse a formare un governo, quello successivo cambierà radicalmente le relazioni con Israele e abbandonerà qualunque sostegno nei confronti di regimi come quello iraniano.

*E se invece venisse rieletto Sánchez?* Se dovesse restare al potere, sarebbe ancora più dipendente dai suoi alleati di estrema sinistra, e giocherebbe la carta dell'odio antisraeliano più di quanto stia già facendo oggi. ☹️

«Se Sánchez perderà le prossime elezioni, cambieranno radicalmente le relazioni con Israele»

di NATHAN GREPPI

Nel corso degli anni, diversi paesi autoritari hanno sfruttato i loro media statali multilingue per veicolare la loro propaganda anche in Occidente e influenzare le opinioni pubbliche: se il Qatar esercita un potente soft power soprattutto grazie alla sua tv di Stato *Al Jazeera*, la Russia ha fatto altrettanto con *RT (Russia Today)*, finché l'Unione Europea non l'ha messa al bando. Mentre l'Iran ci ha provato con le emittenti *Press TV* e *Hispan TV*, con le quali in passato hanno collaborato politici europei di estrema sinistra come Jeremy Corbyn e Pablo Iglesias. Tuttavia, vi è un paese del quale le tattiche di propaganda e soft power sono ancora molto meno studiate: la Turchia, che veicola le proprie narrazioni in inglese e in altre lingue grazie ai suoi media statali, e in particolare l'agenzia di stampa Anadolu e l'emittente radiotelevisiva *TRT*.

#### DIFFUSIONE GLOBALE

Secondo un'analisi apparsa sul sito *HonestReporting*, nonostante l'agenzia sia di fatto sotto il controllo del governo turco guidato da Recep Tayyip Erdoğan, le foto e i video di Anadolu vengono regolarmente pubblicati sulle più importanti testate a livello mondiale. Questo perché ha stretto importanti partnership con alcune delle più importanti agenzie fotografiche e di stampa del pianeta, quali Getty Images, Reuters e AFP (Agence France-Presse). E anche in Italia, Anadolu ha stretto un accordo di collaborazione con l'ANSA nel settembre 2022.

Grazie a questi accordi, nel corso degli anni l'agenzia statale turca è stata in grado di influenzare la percezione sui media occidentali degli avvenimenti in Medio Oriente, e in particolare del conflitto tra Israele e Hamas.

#### POSIZIONI ANTISRAELIANE E FILO-HAMAS

A dispetto di questa presunta autorevolezza, Anadolu si è rivelata in più occasioni un megafono della politica estera di Erdoğan, ad esempio



MEDIA E DISINFORMAZIONE DALLA TURCHIA

## La propaganda turca contagia l'Occidente. Il caso Anadolu

Le tattiche di propaganda e soft power portate avanti dalla Turchia, che veicola le proprie narrazioni in inglese e in altre lingue grazie ai suoi media statali (in particolare l'agenzia di stampa Anadolu e l'emittente radiotelevisiva *TRT*) sfuggono ancora a una analisi approfondita. Ma sono un serio pericolo per la democrazia basata sulla verità

riprendendo in maniera totalmente acritica la narrazione di Hamas e puntando il dito unicamente contro Israele. Per fare degli esempi, all'inizio di febbraio 2026 hanno ripreso un comunicato di Hamas che accusava Israele di "continue violazioni del cessate il fuoco a Gaza". In realtà, secondo i dati di *HonestReporting* e del periodico americano *Long War Journal*, Hamas ha violato i termini del cessate il fuoco per ben 79 volte dal 13 ottobre 2025 all'11 gennaio 2026. In altri articoli, usciti sul sito di Anadolu nel novembre 2025, Hamas viene definito "gruppo di resistenza palestinese", e i suoi membri "combattenti della resistenza palestinese".

#### GIORNALISTI ANTISEMITI E FILOTERRORISTI

In passato, diversi giornalisti affiliati ad Anadolu si sono fatti notare per post ed esternazioni che esprimeva-

no odio nei confronti non solo d'Israele, ma anche degli ebrei. Nel novembre 2022, è emerso che Montaser Alsawaf, un giornalista e videomaker che viveva a Gaza (successivamente eliminato dall'IDF nel dicembre 2023), ha pubblicato sui suoi profili Facebook e Twitter dei post in cui esaltava le Brigate Ezzedin al-Qassam, l'ala militare di Hamas, poiché secondo avevano "liberato Gaza dagli ebrei e dai sostenitori degli ebrei". Inoltre, durante l'Operazione Margine Protettivo del 2014 ha parlato di un "brutale e intenso scontro tra gli uomini della resistenza e l'effeminatezza degli ebrei invasori".

Nonostante queste sue esternazioni siano state rese pubbliche prima ancora del 7 ottobre 2023, su Getty Images sono tuttora fruibili centinaia di video girati da Alsawaf. Un video



Da sinistra: la sede dell'agenzia di stampa turca Anadolu; il giornalista filo-Hamas Montaser Alsawaf; il modo in cui vengono costruite le immagini da Gaza, che poi fanno il giro del mondo: foto pensate e realizzate per un giornalismo ideologico.

che invece è stato rimosso da Getty Images è quello in cui Ramzi Adel, un altro inviato di Anadolu a Gaza (che risultava essere anche un dipendente della Mezzaluna Rossa), viene sentito parlare fuori campo il 7 ottobre 2023 mentre fa i complimenti ai terroristi entrati in territorio israeliano, dicendo che "neanche uno di quei cani ebrei è qui".

Il 7 ottobre 2023, due reporter di Anadolu di stanza a Gaza, Hani Alshaer e Abed Rahim Khatib, sono entrati in Israele assieme ai terroristi di Hamas. E un altro giornalista di Gaza che ha lavorato per Anadolu, Ali Jadallah, appartiene a una famiglia nota per i suoi legami con Hamas. Jadallah ha persino ricevuto gli elogi di Erdoğan in persona, in quanto le sue fotografie scattate a Gaza sono state utilizzate come prove nella causa intentata dal Sudafrica contro Israele all'Aja.

Ad esprimere posizioni aggressive non sono solo i loro inviati a Gaza, ma anche i corrispondenti da Gerusalemme: uno di questi, Esat Firat, nell'ottobre 2019 ha rilasciato un'intervista alla rivista turca *Baran*, con una linea editoriale antioccidentale e vicina all'islamismo radicale, in cui ha dichiarato che "è tempo di prendere l'iniziativa contro Israele".

#### DISTORSIONE DELLA REALTÀ

Anche prima del 7 ottobre, Anadolu ha più volte pubblicato resoconti distorti dei fatti in Israele e nei territori palestinesi. Nel novembre 2014, ad esempio, ha pubblicato su Twitter due foto di una scena del crimine con scritto "Palestinese ucciso dalla polizia israeliana". Non vi era alcun accenno al fatto che il palestinese in questione, Ibrahim al-Akari, era un terrorista che prima di essere eliminato aveva investito con il suo furgone delle persone a Gerusalemme, uccidendo un agente della polizia di frontiera e provocando almeno 12 feriti, tra agenti e semplici civili.

Dopo lo scoppio dell'ultima guerra, la disinformazione si è fatta ancora più subdola: nell'agosto 2025, due inchieste dei giornali tedeschi *Süddeutsche Zeitung* e *Bild* hanno rivelato che molte delle fotografie di gazawi in fila per gli aiuti alimentari erano state falsificate o manipolate. Tra le foto manipolatorie citate dalla *Bild*, ne figuravano diverse realizzate da un fotoreporter di Anadolu.

#### NEGAZIONISMO DEL GENOCIDIO ARMENO

Se da un lato ha più volte accusato Israele di commettere un genocidio a Gaza, dall'altro lato Anadolu ha in diverse occasioni prestato il fianco al

negazionismo del genocidio degli armeni, perpetrato dai turchi durante la Prima Guerra Mondiale. Nel gennaio 2021, hanno contestato il parlamento francese per aver riconosciuto come genocidio quello avvenuto nei confronti degli armeni. E nell'aprile dello stesso anno, hanno riportato le tesi dello storico russo Oleg Kuznetsov, il quale ha dichiarato che "le pretese sul cosiddetto genocidio armeno non sono altro che finzione".

#### NON SOLO ANADOLU

In Turchia, non è solo Anadolu a fare da megafono a narrazioni distorte. Secondo uno studio del JPPI (Jewish People Policy Institute), i giornali filogovernativi turchi *Hürriyet* e *Sabah* hanno ripetutamente veicolato discorsi antisraeliani, filo-Hamas e talvolta persino antisemiti. Analizzando 15.000 editoriali pubblicati sui due giornali, è emerso che circa il 40% di quelli che menzionavano gli ebrei e l'ebraismo contenevano un linguaggio antisemita.

Per fare un esempio, un articolo apparso su *Hürriyet* appena due settimane dopo il 7 ottobre sosteneva che il capitale ebraico globale e il controllo ebraico sui media e sulle istituzioni internazionali fossero riusciti a mettere in ginocchio gli Stati Uniti e l'Europa per permettere a Israele di compiere un genocidio a Gaza.

## IN BREVE

**Marcia della Vita: dodici sopravvissuti israeliani raggiungono Auschwitz**

di Pietro Baragiola

**D**odici israeliani, di età compresa tra i 90 e i 100 anni, hanno marciato il 14 aprile insieme ad altri 40 sopravvissuti provenienti da diversi Paesi del mondo e a molti sostenitori, delegazioni istituzionali, studenti e rappresentanti delle forze dell'ordine.

Dopo settimane di incertezza legate alla guerra con l'Iran, un piccolo gruppo di sopravvissuti alla Shoah provenienti da Israele ha partecipato alla Marcia della Vita ad Auschwitz, tutt'ora considerata uno degli eventi più importanti per la memoria ebraica contemporanea.

La decisione è arrivata dopo che, appena due settimane prima, gli organizzatori avevano annunciato la cancellazione dell'intera delegazione israeliana (circa 1500 persone) a causa delle restrizioni ai voli e dei timori per la sicurezza sotto l'attacco dei missili iraniani. Ciononostante, una fragile tregua tra Israele, Stati Uniti e Iran ha garantito la partecipazione di questo piccolo gruppo, resa possibile grazie al sostegno di 26 aziende high-tech e fondi di investimento, intervenuti per far fronte alle numerose difficoltà logistiche dei viaggiatori.

"La recente guerra con l'Iran è un'ulteriore prova che lo Stato di Israele deve restare unito" ha dichiarato Shmuel Rosenman, Presidente della Marcia della Vita. "Nonostante gli svariati ostacoli che ha dovuto superare, questa piccola delegazione israeliana marcerà in Polonia e infonderà in noi uno spirito d'orgoglio e di vittoria." Secondo gli organizzatori, sono stati circa 7.000 i partecipanti. "L'odio verso gli ebrei sta rialzando la testa" ha dichiarato Sylvan Adams, Presidente del World Jewish Congress. "Marciamo per trasformare la memoria in un impegno concreto e dire a voce alta che non ci piegheremo all'antisemitismo".



> In generale, il 70% degli editoriali dimostrava un atteggiamento fortemente negativo nei confronti d'Israele, il 16% negativo, il 5% parzialmente negativo e il restante 9% neutrale. Nessun editoriale su due dei quotidiani più letti in Turchia aveva un approccio positivo verso lo Stato Ebraico, nemmeno in minima parte. Per quanto riguarda invece la narrazione sui fatti del 7 ottobre, lo studio del JPPI ha mostrato che complessivamente il 34% degli editoriali su *Hürriyet* e *Sabah* ha un atteggiamento positivo sui massacri e i rapimenti compiuti da Hamas, il 57% neutrale e solo il 9% negativo. Su *Sabah*, esattamente il giorno dopo il 7 ottobre è uscito un editoriale in cui venivano elogiati i terroristi di Hamas, definiti "combattenti della resistenza" per aver condotto un "mitico" attacco contro "il regime occupante sionista".

**ATTACCHI CONTRO I TURCHI FILOISRAELIANI**

Secondo un sondaggio condotto nella primavera 2025 dal Pew Research Center, il 93% dei turchi aveva un'opinione negativa d'Israele, solo il 4% ne aveva una positiva e il resto non prendeva posizione.

Quei pochi turchi che non odiano Israele spesso subiscono minacce di morte, o addirittura ripercussioni legali. Lo sa bene Turku Avci, una studentessa turca che ha frequentato l'Università Ebraica di Gerusalemme (foto in alto). Per essersi dichiarata sionista in un video su Instagram, ha ricevuto numerose minacce,

al punto che persino dei giornalisti dell'emittente statale turca TRT hanno iniziato a far girare in rete le foto dei suoi genitori e altre informazioni sensibili per rintracciarli. Infine, la stessa Avci ha raccontato al *Jerusalem Post* che le autorità turche hanno anche emesso un mandato di arresto nei suoi confronti.

In un editoriale pubblicato nel gennaio 2025 sul *Times of Israel*, la Avci ha spiegato come i media turchi hanno raccontato la liberazione di quattro israeliane rapite il 7 ottobre: "Queste quattro donne israeliane erano state sottoposte a torture sia fisiche che psicologiche da parte di Hamas per 477 giorni, costrette a parlare arabo e a comparire in video di propaganda - una tragedia umana innegabile. Eppure, ciò che ho visto e sentito (sui media turchi) ha completamente ignorato il trauma subito da queste donne e il trattamento disumano di Hamas verso gli ostaggi, presentando invece l'evento come una storia di 'vittoria'".

La studentessa turca ha aggiunto nell'editoriale: "Provo veramente pena per la mia gente che è soggetta a tali manipolazioni. In un paese dove i femminicidi aumentano ogni giorno e i diritti delle donne sono costantemente messi in discussione, legittimare la prigionia di quattro donne innocenti o diffondere la percezione che 'Hamas si sia preso cura di loro' rivela chiaramente le contraddizioni e l'erosione della coscienza della società".

[voci dal lontano occidente]

**Israele si ribella: a chi vorrà usarlo come capro espiatorio di tutti i mali del mondo nessun aiuto né informazioni di intelligence**

**A**lcuni giorni fa il presidente della Corea del Sud, Lee Jae-myung, ha criticato Israele commentando, con parole molto dure, un video che mostrava un soldato delle forze speciali mentre spingeva giù da un tetto il corpo di un terrorista ucciso nel corso di uno scontro a fuoco. Una scena ovviamente difficile da guardare per occhi lontani dalle violenze della guerra, un episodio comunque purtroppo "normale" in certe condizioni che Internet ha reso fruibile a tutti. Ora, nel suo post, il presidente Lee si è scagliato contro la presunta violazione dei "diritti umani" di un "bambino palestinese" che a suo dire era stato "assassinato in modo orribile", accostando quanto accaduto alla persecuzione subita dagli ebrei durante la Seconda guerra mondiale (tutto è successo alla vigilia di Yom haShoah).



di PAOLO SALOM

La cantonata non poteva essere più marchiana: non si trattava di un minore e naturalmente non era una persona ancora in vita. Non solo: quel video, crudo per carità, risaliva al 2024 ed era già stato commentato a suo tempo, con severità, dalle autorità militari israeliane, convinte che dei soldati debbano sempre seguire alti standard di comportamento, anche nel corso di scontri sanguinosi. Risultato: di fronte alla reazione del ministero degli Esteri di Gerusalemme, irritato da un paragone allucinante e offensivo, le autorità di Seul hanno fatto una mezza marcia indietro, comunque ribadendo la necessità per Israele di "comportarsi con maggiore rispetto" con i palestinesi. Fine della questione? Tutt'altro: perché questo episodio è utile per capire come funziona la politica internazionale in questo momento di grave crisi. La Corea del Sud, dipendente per la sua scorta di ener-

gia dal Medio Oriente e dalla libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz, ha pensato di imitare altre nazioni - in gran parte occidentali - che, di fronte alla necessità di apparire "dalla parte giusta" per non irritare i Paesi fornitori (in questo caso l'Iran), si scagliano come possono contro Israele, certi di ottenere benefici immediati senza troppe conseguenze. In fin dei conti, lo Stato ebraico si può usare come un "punching ball" senza timore di conseguenze, no? Ultimamente, tuttavia, le cose stanno cambiando. Lo Stato degli ebrei - un po' come tutti noi nella Diaspora - si è stufato di queste aggressioni volgari e gratuite che non fanno altro

che aumentare la tensione e gli episodi di antisemitismo in un mondo iperconnesso, dove la violenza si diffonde con la velocità immediata della Rete. Così, per esempio, il governo di Gerusalemme ha deciso di cacciare i rappresentanti spagnoli dal Centro di coordinamento civile-militare di Kiryat Gat, l'organismo deputato al controllo e alla ricostruzione post bellica di Gaza: con Madrid, che per bocca del premier Pedro Sánchez è impegnata ad attaccare verbalmente Israele come fosse non la principale ma l'unica causa del conflitto in Medio Oriente, non si media più, si agisce. E a questa decisione è seguito l'ordine di non fornire più alcun apparato militare a un governo di fatto "allineato con i terroristi". Così come con Londra e Parigi, cui d'ora in poi saranno negate tutte le (vitali) informazioni di intelligence che per

decenni il Mossad ha garantito loro, aiutando i colleghi europei nel faticoso compito di prevenire attacchi sanguinosi contro i civili.

Israele, sia chiaro per tutti, ha smesso di recitare la parte del Paese bisognoso di amici a qualunque costo. Non sappiamo quali saranno le conseguenze con la Corea del Sud, una nazione lontana che non ha questioni aperte con lo Stato ebraico.



immagine: setteottobre.com/

Certo, in un mondo ideale, la politica dovrebbe basarsi su fatti reali, su questioni serie ed essere soprattutto legata alla verità. Ma appunto, tutto questo in un mondo ideale: nella nostra quotidianità, mi pare ormai assodato, i principi di lealtà e correttezza sono stati rapidamente soppiantati dall'interesse del momento. Resto convinto, tuttavia, che le nazioni, i popoli, che desiderano un futuro migliore del presente, debbano sapere guardare lontano. Israele, in questo momento, lo sta facendo. Diciamo questo pensando anche alla nostra cara Italia, con la speranza che i suoi governanti sappiano resistere alla tentazione della via più facile. Sono tempi duri, ma con fiducia e tenacia, saremo tutti più forti.

Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)



INTERVISTA A GADI MOSES DEL KIBBUTZ NIR OZ

## «A Shavuot raccoglieremo anche quest'anno i frutti della terra. E ricostruiremo la nostra comunità»

«Durante la prigionia a Gaza cantavo a squarciagola l'Hatikvā.

Voleva dire "non mi piegherete". Mai avrei lasciato che mi trasformassero in quello che non sono» racconta Gadi Moses, per 482 giorni ostaggio a Gaza. Lui che, fra i costruttori del suo kibbutz, oggi trova la forza di ricostruirlo, nonostante il dolore per le numerose perdite umane. «Vivere è come coltivare la terra: bisogna avere fiducia nelle proprie capacità, altrimenti non cresce nessun frutto»

di ILARIA MYR 

«**B**isogna sempre sperare e credere in se stessi. Anche nei momenti più difficili, quello che hai nella testa e nel cuore è molto più forte di ogni arma. Solo così si può sopravvivere, e rinascere». Sono parole importanti e dense quelle qui riportate, e lo sono ancora di più se a pronunciarle è Gadi Moses, oggi 82 anni, rapito dal Kibbutz Nir Oz il 7 ottobre 2023 e rimasto ostaggio della Jihad Islamica per 482 giorni; è l'unico israeliano di età superiore ai 75 anni, su dieci presi in ostaggio, a sopravvivere alla prigionia.

Venuto in Italia ospite del Keren Hayesod (vedi pag. 38) ha colpito tutti i partecipanti degli eventi di Roma e Milano per la sua forza e la sua voglia di vivere, senza odio né rancore per chi l'ha rapito e imprigionato, e per la sua inestinguibile speranza che ci saranno giorni migliori.

Nato a Hadera da padre tedesco fuggito dalla Germania nazista e da madre turca, all'età di 20 anni Gadi si trasferisce con il movimento Hashomer Hatzair nel Kibbutz Nir Oz, che contribuisce a fare crescere lavorando nei campi. Specializzatosi come agronomo, lavora in diversi paesi del Terzo Mondo, dove insegna agli agricoltori locali i metodi di irrigazione e coltivazione.

Il 7 ottobre 2023 Gadi si trova nella sua casa nel kibbutz, quando arrivano i terroristi da Gaza. Esce da casa per permettere alla propria compagna Efrat Katz, a sua figlia e alle nipoti di nascondersi, ma viene messo su una motocicletta e portato nella striscia.

Durante la prigionia passa per dieci nascondigli, sotto il controllo di più di 20 guardie. La maggior parte del tempo è in isolamento, in condizioni fisiche difficili: poco cibo, la possibilità di lavarsi solo una volta a settimana, ascoltare una radio solo qualche minuto al giorno.

«Si può stare con poco cibo e con poca acqua, è dura ma ci si abitua – racconta a *Bet Magazine-Mosaico* – ma la cosa più dura è perdere la libertà, la connessione con i media e con il mondo, la conoscenza e l'indipendenza. Non sapevo che c'era la guerra né cosa fosse successo ai miei cari e ai membri del mio Kibbutz. Ero connesso solo con la mia forza e al pensiero di sopravvivere». Ed è proprio lo sforzo quotidiano di mantenere la dignità di essere umano ad averlo salvato dall'abbruttimento e dalla violenza.

«Una volta mi hanno picchiato, ma quando ho detto loro di non farlo mai più, altrimenti avrei io picchiato loro, si sono ben guardati dal riprovarci – ha raccontato -. Un'altra volta, in uno dei nascondigli mi hanno messo come guardia un ragazzo di 14 anni, che mi dava ordini e non aveva rispetto per me. Mi sono lamentato presso il capo dei guardiani, e l'hanno sostituito. Mentre

un altro giorno mi sono rifiutato di mangiare, come invece facevano loro, con le mani da un piatto: ho chiesto un cucchiaino, ma quando ho visto che continuavano a prendere con le mani dallo stesso piatto, ne ho chiesto uno separato. Ci sono delle regole a cui io non rinuncio, e questa è una di quelle. Ho chiesto e sono stato rispettato nella mia dignità, mai avrei lasciato che mi trasformassero in quello che non sono». Continuamente, poi, gli è stato chiesto di convertirsi all'Islam, con la promessa di una buona moglie, ma lui ha sempre rifiutato. «Sono un ebreo orgoglioso» rispondevo «non lo farò, non chiedetelo più» – racconta -. Anzi: una quindicina di volte al giorno cantavo a squarciagola l'Hatikvā, l'inno israeliano: e potere urlare lì a Gaza "essere un popolo libero sulla nostra terra" aveva per me un significato enorme. Voleva dire: "non mi piegherete"».

### FINALMENTE, LA LIBERTÀ

Dopo 482 giorni, finalmente, la liberazione. Ma qualche giorno prima l'ennesima violenza. «Dopo che mi avevano già detto che pochi giorni dopo sarei stato liberato, mi hanno portato in un cimitero davanti a una tomba aperta – ha raccontato durante la serata del Keren Hayesod -. Ero circondato da giornalisti, telecamere e terroristi con i mitra addosso: volevano farmi credere che stavano per giustiziarmi. E lì ho realizzato che il loro obiettivo era farmi crollare e vedermi piangere. Ma io non potevo dare loro questa soddisfazione».

Poi, il 30 gennaio 2025, viene finalmente liberato. E solo allora viene a sapere che la figlia della sua compagna che era stata rapita il 7 ottobre insieme alle figlie, è stata liberata – mentre della sorte della sua compagna, rimasta uccisa il 7 ottobre, viene a conoscenza mentre è ostaggio -, e che molti membri del suo Kibbutz sono rimasti uccisi quel Sabato nero o durante la prigionia. Fra questi, i suoi amici Chaim Peri, Yoram Metzger e Gideon Pa'ucker – i primi due assassinati a Gaza, l'al-



Da sinistra: Gadi Moses prima del rapimento da parte di Hamas e nel giorno del suo rilascio. Il kibbutz Nir Oz devastato il 7 ottobre. La serra del kibbutz.

tro nella sua casa -, con cui aveva fondato la cantina Nir Oz. Di quella piccola comunità che contava 400 persone, sono stati assassinati in 65: fra loro anche Shiri Bibas e i piccoli Ariel e Kfir, rapiti a 4 anni e 10 mesi. Dal suo ritorno, Gadi pensa alla ricostruzione del kibbutz e della sua vita. «Il lavoro nei campi è ripreso e va benissimo, e a Shavuot raccoglieremo anche quest'anno i frutti – racconta – e la ricostruzione degli edifici pian piano si farà. Mentre quello che è più duro e difficile vivere in una comunità fortemente colpita, con molte persone che non ci sono più. Ma dobbiamo andare avanti, non abbiamo scelta».

Una lezione di forza e di resilienza, quella di Gadi, che gli viene anche dal suo essere una persona che da sessant'anni lavora nei campi. «Un contadino, per fare crescere i frutti, deve avere fiducia nelle proprie conoscenze e tecniche, altrimenti non è un buon contadino – ci spiega -: deve sapere quando è il caso di aggiungere acqua o quando è tempo di seminare. La fiducia nelle proprie

capacità di essere umano è fondamentale. Mentre chi non crede nella propria forza e nelle proprie potenzialità di uomo rischia di crollare. È così nell'agricoltura, ma è così nella vita. Io credo nella testa dell'uomo e nell'uomo, anche se sono stato un ostaggio in mano di altri esseri umani. Dobbiamo essere ottimisti e pensare a un futuro di pace. Non abbiamo altra scelta».

Ed è alle comunità ebraiche e a tutte le persone che dal suo ritorno gli trasmettono amore e solidarietà che si appella per sostenere Israele anche quando la guerra attuale sarà finita.

«La società israeliana è profondamente ferita, ci sono tantissime persone che sono rimaste colpite in guerra, che hanno perso un caro o che hanno subito un trauma profondo – spiega commosso -. Per questo non possiamo lasciarli soli, dobbiamo contribuire a ricostruire la loro anima. E per questo abbiamo bisogno del potere meraviglioso del popolo ebraico. Il vostro aiuto e sostegno ci aiuteranno a rinascere».

VENEZIA: BIENNALE ARTE 2026

## Belu-Simion Fainaru: «L'arte deve restare uno spazio di libertà»

Il titolo dell'opera che rappresenterà Israele, *Rose of Nothingness*, nasce dal confronto con Paul Celan. Non si tratta di una semplice citazione letteraria, ma di una prossimità profonda, esistenziale. Non soltanto un'installazione, ma un invito ad ascoltare e lasciare che l'acqua, il buio, il vuoto e il tempo producano un varco

di ANNA  
BALESTRIERI

**L**a 61ª Esposizione Internazionale d'Arte – La Biennale di Venezia si terrà da sabato 9 maggio a domenica 22 novembre 2026, con pre-apertura riservata nei giorni 6, 7 e 8 maggio. Tra i progetti più intensi attesi all'Arsenale c'è quello di Belu-Simion Fainaru, artista nato a Bucarest e attivo a Haifa, chiamato a rappresentare Israele con *Rose of Nothingness*, installazione che intreccia mistica ebraica, memoria, poesia e un'idea dell'arte come spazio di silenzio, dialogo e resistenza all'esclusione. Quest'anno il Padiglione d'Israele non sarà ospitato nella sede storica dei Giardini, attualmente in ristrutturazione, ma in uno spazio alternativo all'Arsenale. È un trasferimento tutt'altro che neutro. Da un lato impone vincoli tecnici e architettonici severi: l'edificio assegnato è antico, tutelato, e non consente interventi invasivi sulle pareti o sulla struttura. Dall'altro, però, proprio questa condizione ha aggiunto al progetto una densità ulteriore. Per Fainaru il peso storico dello spazio, la sua memoria materiale, la sua stessa fragilità, sono entrati a far parte dell'opera, rendendola ancora più stratificata. «È difficile lavorare in un edificio preservato», osserva, «ma allo stesso tempo si guadagna una dimensione storica che rende l'installazione più complessa e più speciale».

Il titolo, *Rose of Nothingness*, nasce dal confronto con Paul Celan, figura decisiva nell'immaginario dell'artista.

Non si tratta di una semplice citazione letteraria, ma di una prossimità profonda, quasi esistenziale. Celan, poeta ebreo nato in Romania, autore in lingua tedesca e segnato dall'esperienza della diaspora, incarna una pluralità identitaria in cui Fainaru si riconosce. Anche lui nato in Romania, anche lui portatore di una memoria familiare e storica che attraversa l'Europa e Israele, Fainaru legge in Celan non soltanto un maestro poetico, ma una soglia attraverso cui interrogare il rapporto tra trauma, assenza, lingua e identità. «Sono molto legato a lui», dice, «anche perché ho vissuto diverse identità, proprio come lui». Al centro dell'installazione vi è infatti il concetto di «nulla», inteso non come semplice mancanza, ma come origine. In una prospettiva radicata nel pensiero ebraico, ciò che esiste prende forma a partire dall'*ayin*, il nulla generativo. «Questo concetto è centrale nell'esposizione», spiega Fainaru a *Mosaico-Bet Magazine*. È da qui che prende corpo un lavoro costruito attorno a un sistema di irrigazione a goccia: sedici tubi lasciano cadere ritmicamente acqua nera in una vasca, componendo una partitura insieme visiva e sonora. L'acqua, elemento essenziale e prezioso in Israele, richiama da un lato una tecnologia profondamente associata alla storia del Paese, dall'altro assume una valenza simbolica più ampia: «In Israele l'acqua è rara e molto preziosa», osserva, «non solo dà vita, ma rende possibile vivere».

L'immagine dell'acqua nera rimanda inevitabilmente al «latte nero» di Celan, a quella sostanza impossibile in cui si

tengono insieme nutrimento e morte, memoria e trauma. Ma nell'orizzonte di Fainaru questa oscurità non resta solo segno di catastrofe. Diventa anche scrittura, traccia, rigenerazione. «La mia installazione è legata all'idea di creazione -», afferma - alla possibilità di cominciare di nuovo». L'acqua nera che cade nella vasca costruisce una superficie meditativa, una specie di testo senza parole, una «pagina viva del Talmud». Non è un caso che l'opera venga presentata a Venezia, città in cui nel XVI secolo fu stampato per la prima volta il Talmud: qui il legame con la tradizione ebraica si fa insieme storico, simbolico e spaziale.

In questa installazione, tutto sembra chiedere allo spettatore di rallentare. In un tempo dominato dalla velocità, dal rumore, dalla reazione immediata, Fainaru propone un'esperienza di lentezza e di ascolto. Il lavoro non si esaurisce in un'immagine: richiede tempo, permanenza, disponibilità interiore. «Tutto il lavoro è legato al tempo - spiega - e bisogna cercare di comprenderlo con il cuore e con la propria esperienza». Agisce attraverso il ritmo delle gocce, attraverso il suono, attraverso la tensione tra presenza e assenza. A un certo punto, il sistema si interrompe e subentra il silenzio: è lì che l'opera apre davvero il proprio spazio interiore. «Spero che questo evochi il silenzio personale di chi guarda e il suo processo interiore». Se sul piano simbolico l'opera dialoga con la Kabbalah, con il Talmud e con l'idea di *tikkun* - la riparazione - sul piano storico e biografico porta con sé



Da sinistra: l'installazione *Rose of Nothingness*; Belu-Simion Fainaru; dettaglio dell'opera che rappresenta Israele alla Biennale d'Arte di Venezia 2026.



bio di idee, una visione pluralistica». In questo senso, anche la collocazione del padiglione all'Arsenale, accanto a quelli di Paesi come Arabia Saudita e Turchia, assume una forte valenza simbolica. È una geografia che parla di vicinanza inattesa, di possibilità di confronto, di una pluralità che l'arte può ancora rendere visibile. Non stupisce allora che il cuore del progetto non sia la denuncia frontale, ma una forma più sottile di resistenza: quella che passa attraverso il silenzio, la contemplazione, la vulnerabilità. Nella parte finale del suo racconto, Fainaru aggiunge un elemento destinato a dare all'installazione una tonalità ancora più intima. All'interno dello spazio inserirà anche delle mezuzot da lui create come opere culturali, distribuite su cinque porte. «Il pensiero numerico è molto importante per me -», spiega - come nella tradizione ebraica, dove i numeri hanno un significato legato alle parole e ai concetti». Per questo nel suo lavoro ricorrono spesso il sette e il dieci, numeri che rimandano a una grammatica simbolica profonda. Ma il nucleo più intenso della sua dichiarazione resta quello rivolto al pubblico. «Il mio obiettivo è cambiare qualcosa nella mente delle persone e aprire il loro cuore», afferma. Il cuore, nella sua visione, non è una metafora, ma un principio di conoscenza. «Il cuore ha un ruolo nel significato», dice. E ricorda che, nell'ebraico antico, l'artista è anche *hacham lev*, il «saggio di cuore». È in questa figura che riconosce il proprio compito: «è questo il mio ruolo come artista».

anche il peso del presente. Fainaru non nasconde quanto oggi rappresentare Israele alla Biennale significhi assumere una responsabilità particolarmente delicata. Dopo aver ricevuto nel 2025 l'Israel Prize, il massimo riconoscimento nazionale, si sente investito di un ruolo ulteriore: non solo quello di artista, ma quello di figura pubblica chiamata a esprimersi in un contesto di forte polarizzazione. «Mi sento sempre più visto come un rappresentante israeliano e anche ebreo -», osserva - e non è una situazione facile». È proprio qui che la sua posizione si fa più netta. Per Fainaru, l'arte deve restare uno spazio di libertà, capace di ospitare la complessità senza ridursi a manifesto. «L'arte dovrebbe essere un luogo libero, un luogo di espressione senza paura», afferma. Non un luogo separato dal mondo, ma uno spazio in cui il confronto sia ancora possibile senza essere schiacciato dalla logica dell'esclusione. Da anni, anche attraverso la Biennale del Mediterraneo di Haifa da lui fondata, lavora in questa direzione: mettere in dialogo artisti provenienti da contesti politici, culturali e religiosi differenti. «Questo è il potere dell'arte, creare dialogo, scam-

merico è molto importante per me -», spiega - come nella tradizione ebraica, dove i numeri hanno un significato legato alle parole e ai concetti». Per questo nel suo lavoro ricorrono spesso il sette e il dieci, numeri che rimandano a una grammatica simbolica profonda. Ma il nucleo più intenso della sua dichiarazione resta quello rivolto al pubblico. «Il mio obiettivo è cambiare qualcosa nella mente delle persone e aprire il loro cuore», afferma. Il cuore, nella sua visione, non è una metafora, ma un principio di conoscenza. «Il cuore ha un ruolo nel significato», dice. E ricorda che, nell'ebraico antico, l'artista è anche *hacham lev*, il «saggio di cuore». È in questa figura che riconosce il proprio compito: «è questo il mio ruolo come artista».

Così *Rose of Nothingness* si presenta non soltanto come un'installazione, ma come un invito. A sostare. Ad ascoltare. A lasciare che l'acqua, il buio, il vuoto e il tempo producano un varco. E forse, in un'epoca segnata da rumore, irrigidimento e appartenenze contrapposte, è proprio questa la sua ambizione più radicale: non convincere attraverso uno slogan, ma trasformare attraverso un'esperienza. 📍

### FERRARA

#### Cerimonia del Premio Letterario ADEI WIZO

**N**ella Sala Consiliare del Palazzo Municipale di Ferrara, si terrà, il 7 maggio, la cerimonia conclusiva della XXVI Edizione del Premio Letterario Adei Wizo «Adelina Della Pergola», con la partecipazione non solo dei vincitori, ma di tutti gli scrittori finalisti. La Cerimonia di Premiazione, prevista per le ore 17.00, sarà preceduta dall'incontro con i ragazzi delle scuole, alle 15.00.

Nato nel 2000 il Premio si è sempre distinto per il suo carattere «itinerante». Al di fuori delle edizioni condizionate dall'epidemia di Covid, ogni anno ha svolto in una sede differente la propria Cerimonia di Premiazione e l'incontro degli scrittori con gli studenti delle scuole, che costituiscono la Giuria della Sezione dedicata ai ragazzi. Ad oggi sono 22 le location: tutte le Cerimonie si sono svolte in città che ospitano Sezioni dell'ADEI WIZO e in ambienti di altissimo prestigio - qualche esempio: la Scuola Normale Superiore di Pisa, i Musei Capitolini di Roma, la Sala D'Arme di Palazzo Vecchio a Firenze...

Questa Edizione non farà eccezione. Ferrara aveva già ospitato il Premio nel 2019 con la Premiazione nel Ridotto del Teatro Comunale. Nel 2026 la Cerimonia avverrà nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale, antico Palazzo Ducale, luogo simbolo della vita estense, edificato nel 1245. Qui, alle 17.00, troveremo non solo i vincitori, ma potremo ascoltare tutti gli scrittori finalisti, che ricordiamo sono: Enrico Fink con *Patrilineare* (Lindau Edizioni), Eli Sharabi con *L'ostaggio* (Newton Compton Editori) e Roy Chen con *Il grande frastuono* (Ed Giuntina). Per la Sezione Ragazzi troveremo invece: Vittorio Giardino con la graphic novel *I cugini Meyer* (Rizzoli Lizard) e Mauro Di Castro con *La vita invisibile* (Albatros).



UNA BIOGRAFIA

## Angelo Pezzana tra editoria, diritti civili e amore per Israele

Il libro di Daniele Toscano ricostruisce l'avventura umana di chi ha lottato tutta la vita per la tutela delle libertà individuali. Con i Radicali di Marco Pannella, ha sostenuto sempre lo Stato ebraico. Ha fondato l'Associazione Italia-Israele di Torino e il sito *Informazionecorretta*

di NATHAN GREPPI

Quando, nel 1982, il capo dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) Yasser Arafat venne accolto a Roma dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, posizioni filopalestinesi erano predominanti nei principali partiti italiani quali la DC, il PSI e il PCI. Ma già all'epoca, Angelo Pezzana arrivò a dire che il "dono che Arafat ha fatto al mondo, contrariamente all'immagine che i media hanno creato, è stata l'arma dei martiri suicidi, che portano la morte in mezzo alla popolazione civile. [...] La violenza, fisica e politica, è sempre stata il suo strumento preferito".

Questo è solo uno degli innumerevoli episodi che hanno costellato una vita sempre in controtendenza rispetto al pensiero dominante in Italia, durante la quale Pezzana ha raggiunto dei traguardi importanti: nel 1970, quando persino l'Organizzazione Mondiale della Sanità riconosceva ancora l'omosessualità come una malattia, l'attivista e intellettuale nato a Santhià (in provincia di Vercelli) e trapiantato a Torino ha fondato il FUORI!, primo movimento di liberazione omosessuale nella penisola. Negli anni '80, quando l'antisionismo era predominante nella politica e nei media italiani, divenne uno dei massimi esponenti dell'associazionismo pro-Israele italiano. E nel 1988, fondò il Salone del Libro di Torino assieme all'imprenditore Guido Accornero. La vita di Pezzana, che è stato editorialista anche di *Bet Magazine/Mosaico* dove ha curato la rubrica *La domanda scomoda* dal 2014 al 2025, viene raccontata oggi in una biografia scritta dal giornalista Daniele Toscano, intitolata *Angelo Pezzana, la sfida dei diritti* e pubblicata dalla casa editrice Salomone Belforte. Il volume è arricchito dalle prefazioni del giornalista Maurizio Molinari e della già direttrice dei media CEM, Fiona Diwan.

«La vita di Pezzana è scandita da alcuni elementi essenziali», spiega Toscano a *Bet Magazine -Mosaico*. - Pezzana ha lottato tutta la vita per i diritti civili e la tutela delle libertà individuali. Al primo posto per lui ci sono stati i diritti omosessuali, poiché essendo lui stesso omosessuale si è ritrovato in un'Italia, quella del dopoguerra, in cui l'omosessualità era un

tabù, lottando contro tutto questo». Nei primi anni, il FUORI! venne snobbato dalla sinistra italiana mainstream, il che spinse Pezzana ad avvicinarsi al Partito Radicale del quale divenne un fervente militante, e con il quale venne eletto in diversi periodi deputato, consigliere regionale del Piemonte e consigliere comunale di Torino. Con lo storico leader dei radicali, Marco Pannella, l'attivista torinese condivise anche il sostegno per Israele che dopo la Guerra dei Sei giorni del 1967 veniva espresso solo da partiti minori in Italia, tanto che Pannella voleva far entrare lo Stato Ebraico nell'Unione Europea. Una certa attenzione venne rivolta da



Pannella e Pezzana anche alla condizione degli ebrei discriminati in Unione Sovietica. L'interesse di Pezzana per Israele e il popolo ebraico ebbe origine in Svizzera, dove venne mandato a studiare in un collegio in giovane età. In quel periodo, ebbe modo di leggere il libro *A history of the Marranos* di Cecil Roth, sull'espulsione degli ebrei dalla Spagna nel 1492, il che lo portò a familiarizzare con il popolo ebraico.

Da sinistra: Angelo Pezzana; con Marco Pannella, leader dei Radicali. Sotto: Pezzana con l'amica Fernanda Pivano.

co. E da attivista omosessuale, in seguito non ha potuto fare a meno di notare che Israele era l'unico paese del Medio Oriente dove si poteva celebrare il gay pride.

Toscano racconta che «una delle cose che più mi hanno sorpreso leggendo e ascoltando le testimonianze di Pezzana, è stato che quando ha iniziato a difendere l'immagine d'Israele negli anni '80, ha percepito un'ostilità da parte di presunti amici e conoscenti che non aveva mai riscontrato nei decenni precedenti. Atteggiamenti che come Pezzana stesso ha raccontato nelle sue testimonianze si sono verificati anche nelle vicende successive al 7 ottobre 2023». I primi interventi di Pezzana sui media a favore d'Israele apparvero su Radio Radicale, e nel 1985 fu tra i fondatori a Torino dell'Associazione Italia-Israele, motivo per cui ricevette numerose minacce e intimidazioni da parte dei centri sociali. Mentre nella Libreria Luxemburg che gestiva a Torino, ampio spazio venne offerto alla letteratura ebraica e israeliana. E nel 2001, con l'avvento di Internet, ha fondato il sito *Informazione Corretta*, che ancora oggi offre una rassegna stampa giornaliera degli articoli più importanti su



Angelo Pezzana: dai primi interventi a Radio Radicale, all'Associazione Italia Israele di Torino

Israele, ebraismo e Medio Oriente che escono sulle principali testate italiane. Un impegno, il suo, per il quale ha subito diversi attentati: dapprima, nel 1986, quando alcune persone lo aggredirono e cercarono di buttarlo nel Po, e poi, nel 1988, quando estremisti di sinistra diedero fuoco alla sua libreria con una molotov.

Al fine di documentarsi per la stesura del libro, l'autore ha lavorato su diversi binari paralleli: «Da una parte ho raccolto testimonianze dirette da Pezzana stesso, con interviste sia dal vivo che da remoto; dall'altra ho costruito un'eterogenea bibliografia, composta da alcuni materiali segnalatimi da lui (libri di cui è stato autore, interviste che

gli hanno fatto negli anni, articoli di vario genere, cortometraggi) e da libri, articoli, saggi e servizi utili a delineare il contesto storico e a inquadrare meglio determinati fenomeni, come le vicende del Partito Radicale di Marco Pannella e la storia di Israele. Per arricchire il tutto, ho raccolto anche interviste a terzi attori che hanno avuto stretti rapporti personali e professionali con Pezzana, come ad esempio la giornalista Fiamma Nirenstein, la guida italo-israeliana Angela Polacco Lazar, il diplomatico israeliano Avi Pazner, lo psichiatra Annibale Crosignani».

Parlando a proposito del contributo di Pezzana alla stampa ebraica, Toscano afferma che ha parlato di «*Shalom e Mosaico*, che hanno rappresentato una collaborazione continuativa e di ampio respiro. In particolare, nella prefazione di Fiona Diwan viene fatto notare che ha scritto diversi articoli in cui affrontava la minaccia iraniana per Israele e il Medio Oriente. Un tema che rappresenta tuttora una questione di estrema attualità». Un'esperienza, quella sul Medio Oriente, che Pezzana ha cementato in particolare nei primi anni 2000, quando era di fatto corrispondente da Israele per il quotidiano *Libero*. Prima ancora, dalla metà degli anni '80

fino al 2019, «ha fatto numerosi e approfonditi viaggi in Israele, girando in lungo e in largo per il paese, passando anche per tappe inusuali come basi militari. Esperienze che gli hanno permesso di vivere dall'interno l'atmosfera e capire lo stato d'animo delle persone», racconta Toscano. Nel suo libro *Quest'anno a Gerusalemme* (pubblicato da Giuntina nel 2008), in particolare, Pezzana «riporta le esperienze di tanti olim, attraverso le cui voci ha capito la spinta interiore che motivava la loro decisione di emigrare in Israele». Una vita, quella di Angelo Pezzana, sempre all'insegna dell'anticonformismo, con una incrollabile coerenza morale. ■

### PREMIO ISRAELE 5786

#### All'artista Yaacov Agam il prestigioso riconoscimento artistico



Foto ©Moti Shalev

Padre dell'arte cinetica, Yaacov Agam, che a maggio di quest'anno compirà 98 anni, ha rivoluzionato l'arte del ventesimo secolo. Nato nel 1928 a Rishon LeZion in Eretz Israel, Yaacov Agam, pseudonimo di Yaacov Gipstein, è uno scultore e artista israeliano, appartenente alla corrente artistica dell'Op art e padre dell'arte cinetica; ha voluto rompere con la sua opera la tradizione dell'arte come rappresentazione di ciò che si vede in modo statico, per giungere a interpretare il vissuto e il visibile nel loro contesto reale: ovvero in perpetuo movimento, in continua trasformazione e soggetti alle variazioni del tempo e dello spazio. Tutto ciò ha rappresentato una vera rivoluzione per l'arte in un periodo del XX secolo già fertile, che aveva visto nascere numerosi nuovi movimenti artistici.

Agam, arrivato in Francia nel 1951, andò oltre tutto ciò che era stato creato fino ad allora, distinguendosi totalmente dai suoi colleghi e realizzando opere che si trasformano, coinvolgendo i visitatori delle sue mostre. Yaacov Agam ha inoltre inventato la tecnica da lui chiamata "Agamograph"; si tratta di un'opera cinetica che combina due immagini distinte su un supporto piegato a fisarmonica. L'immagine cambia a seconda dell'angolo di visione dello spettatore.

Roland Smit

L'articolo integrale sull'opera di Yaacov Agam è su [mosaico-cem.it](http://mosaico-cem.it)



UNA BIOGRAFIA DELLA SCRITTRICE OLANDESE

## Etty Hillesum, la vita raccontata oltre il *Diario*

La passione per la scrittura, l'influenza del padre (rabbino mancato e insegnante di lettere), l'anima tormentata della madre, scampata ai pogrom in Russia. Così si è formato il "cuore pensante" della scrittrice che amava la vita e la poesia, la non-violenza e la pace interiore. E che non voleva odiare, neppure i suoi aguzzini

di MICHAEL SONCIN 

**È** lunedì mattina, siamo ad Amsterdam. L'intera città è avvolta da uno spesso manto di neve e da lastre di ghiaccio. Il clima gelido e tagliente non scoraggerà certo d'animo una giovane ragazza ebrea di nome Esther Hillesum (1914-1943) a pedalare a fatica per arrivare al civico 27 della Courbetstraat. "Il 3 febbraio 1941 sono venuta al mondo", disse allora ventisettenne. Era il primo inverno nel mezzo dell'occupazione tedesca. Quel giorno Etty, così scelse di farsi chiamare da tutti, aveva un appuntamento con Julius Spier, uno "psicologo" anch'egli ebreo, il quale, partendo dalla lettura della mano, sosteneva di essere in grado di tracciare un profilo psicologico del paziente. Se non fosse stato per quel curioso incontro, probabilmente non avremmo mai conosciuto la profondità spirituale di Etty. Proprio

su consiglio del suo terapeuta, iniziò infatti a dare sfogo alla sua tempesta emotiva, raccogliendone i pensieri in quello che diventerà in seguito il celebre *Diario*, scritto tra il 1941 e il 1943, dove praticamente è concentrata l'intera essenza di Etty.

Ma oltre i confini di queste pagine, cosa sappiamo di lei? A colmare questo vuoto è intervenuta la giornalista Judith Koelemeijer che, con grande determinazione e pazienza certosina, ha saputo ricostruire il vissuto di Etty, consegnando alle stampe un testo capace di valicare i confini del suo noto manoscritto, grazie a un'accurata raccolta di testimonianze, documenti, carteggi, alberi genealogici e album di famiglia. È da quella fortuita conoscenza con Spier che la biografia inizia il racconto di Etty. Qui possiamo finalmente approfondire gli

aspetti meno conosciuti dei familiari, le amicizie, i suoi tumultuosi legami sentimentali. Nell'ampilissimo volume si parla anche dei genitori. Il padre alla nascita si chiamava Levie, ma successivamente aveva adottato la variante francese di Louis.

Etty riconosceva molto di lui in se stessa, una figura determinante: dagli interessi culturali all'umorismo sottile, fino all'avversione verso chi pensava a compartimenti stagni. Dal suo "papino" eredita la passione per la letteratura, tale da spingerla, dopo la laurea in legge, a iscriversi a lingue slave. Louis aveva abbandonato il percorso per diventare rabbino, anche se aveva tutte le carte in regola, scegliendo poi di non seguire un ebraismo ortodosso e preferendo la professione di insegnante di lettere classiche. Era l'opposto degli altri del ramo Hillesum, i quali non frequentavano la sua casa poiché non esattamente kasher. Eppure, non aveva mai rinunciato alla religione, che traspariva dai racconti e valori che ben conosceva. Fino a quando gli era stato possibile aveva continuato, assieme alla moglie, a frequentare la comunità, pagando per avere un posto al tempio e al cimitero. Riva Bernstein, madre di Etty, era una russa arrivata in Olanda per fuggire ai pogrom. Veniva descritta dalla fi-




Nella pagina accanto, dall'alto: Johanna Smelik con un gatto, 1939 circa. È stata colei che ha dattiloscritto una parte importante dei diari di Etty, decifrandone la fitta calligrafia. (Nella didascalia è scritto "Johanna", ma nel *Diario* veniva chiamata Jopie). Etty nella sua cameretta alla scrivania, "il posto più bello al mondo", Amsterdam, 1937

Le foto di questo articolo sono pubblicate su gentile concessione dell'editore Adelphi.

glia come una persona con un forte squilibrio emotivo, tale da influenzare l'ambiente familiare e il vissuto stesso di Etty.



**Judith Koelemeijer**  
*Etty Hillesum*  
*Il racconto della sua vita*, trad. Claudia Di Palermo, Francesco Panzeri e Davide Trovò, Adelphi, pp. 610, 60 foto bn fuori testo, € 32,00, e-book 16,99

ritorno, che la porterà assieme ai genitori e al fratello Michael, "Misha", nel campo di sterminio nazista di Auschwitz-Birkenau. "In un campo doveva pur esserci un poeta", aveva scritto, ma carta e penna furono tra le prime cose che le tolsero. E lì morì ad appena ventinove anni. Etty sognava di diventare una scrittrice. Obiettivo raggiunto. 

[Scintille: letture e riletture]

## Quando Stalin regalò una patria agli ebrei, in Siberia. La strana storia del Birobidžan

**R**agionando col senno di poi, com'è purtroppo facile fare, oggi a noi pare incredibile che ai tempi della fondazione del movimento sionista ci fosse una forte componente dell'ebraismo organizzato (oltre ai movimenti chassidici, i socialisti del Bund e perfino i "sionisti culturali") contrari a cercare di fondare uno Stato e alcuni, compreso lo stesso Herzl in una certa fase, disposto a farlo in un luogo diverso dalla patria storica del popolo ebraico, per esempio in Kenya (non in Uganda come si dice spesso secondo la classificazione geografica di allora): una destinazione che fu proposta dal governo britannico e rifiutata dopo una dura battaglia nel VII congresso Sionista del 1905. L'idea di accettarla era dettata dall'urgenza di trovare un rifugio per gli ebrei perseguitati dai pogrom nell'impero zarista, senza badar troppo al senso della destinazione.

Si tratta di un episodio molto noto. Meno noto è il fatto che nel XX secolo vi è stata un'altra repubblica ebraica oltre allo Stato di Israele, anzi, precedente ad esso, l'"oblast' autonoma ebraica" del Birobidžan, creata nel 1928 ma istituita ufficialmente nel 1934 come "patria ebraica sovietica" nell'estremo oriente siberiano al confine con la Cina. Fu un'idea di Stalin che voleva ottenere diversi risultati allo stesso tempo: creare un'alternativa al movimento sionista, o piuttosto alla simpatia per il suo ideale, dato che il movimento era proibito in Urss; liberare terre e posti di lavoro nella zona occidentale dell'Urss, in particolare nella fertile Ucraina che stava collettivizzando e russificando a tappe forzate, a costo dello sterminio per fame della popolazione ucraina; sostenere in Occidente l'idea propagandistica



di UGO VOLLI

che l'Urss era generosa e accogliente per le varie nazionalità di cui era composto, anche di quel popolo disperso e privo di un territorio proprio che erano gli ebrei. La scelta del luogo mostra che tutte

queste motivazioni non comportavano alcun interesse per il benessere della popolazione o per il suo sviluppo economico: a oltre 7000 chilometri dalla zona ebraica dell'Ucraina e della Bielorussia, in un arido pianoro siberiano privo di risorse e dal clima impossibile, senza collegamenti col resto del mondo. Il fallimento fu immediato e clamoroso: delle circa 22

mila persone arrivate tra il 1928 e il 1933, circa il 60% tornò indietro quasi subito. Nel 1959, anche dopo l'immigrazione forzata dovuta alla fuga dagli eserciti nazisti, vi vivevano solo 14 mila ebrei, i quali andarono via in massa agli inizi degli anni Settanta. Alla fine del secolo ne erano rimasti circa 2000, di cui

oggi restano pochissimi. Ovviamente uno Stato ateista come l'Urss non poteva tollerare una base religiosa e l'idea di una nazionalità ebraica, già sospetta per Stalin alla fine degli anni Trenta, venne vietata dopo la fondazione dello Stato di Israele. È una curiosa parentesi fra le tante della storia ebraica, ma proprio questo fa il suo interesse. Vale la pena di leggerne la ricostruzione, fra inchiesta giornalistica e memoria di famiglia che ne fa la scrittrice russo-americana Masha Gessen in un libro pubblicato da Giuntina cinque anni fa, ma ancora pienamente attuale e leggibilissimo: *Dove gli ebrei non ci sono*. Non solo per conoscere questa strana vicenda, ma anche per ripensare al legame fra popolo ebraico e terra di Israele.



Masha Gessen

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות  
הראשית  
ד"ק מילאנו Rabbinate  
Centrale  
Milano

בס"ד

DESIGN BY  
DANIELA  
HAGGIAG

DOMENICA 17 MAGGIO 2026 | ORE 20.30

ZOOM | Meeting ID: 823 6179 9294 | Passcode: 047967



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## Fact-checking su Israele. L'altra faccia della storia

di Nathan Greppi

Ne parliamo con  
**Stefano Gatti** e  
**Gianni Scipioni  
Rossi**

Introduce e modera  
**Ugo Volli**

Sarà presente  
l'Autore



INFO: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

- ק"ק במילאנו -  
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshher.

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

הרבנות  
הראשית  
ד"ק מילאנו Rabbinate  
Centrale  
Milano

בס"ד

LUNEDÌ 18 MAGGIO 2026  
| ORE 19

ZOOM | Meeting ID: 852 3975 7336

| Passcode: 2UBgse



DAL SEME ALL'ALBERO  
Una riflessione sulla grandezza  
della Creazione

a cura di  
**Gilbert Daniel Nessim**



[Ebraica: letteratura come vita]

### Habaita "A casa": la saga dell'ala sinistra del movimento dei kibbutzim

**H**abaita, *Verso casa*, di Assaf Inbari (2009 nell'edizione originale, 2020 nella traduzione di Shulim Vogelmann e di Rosanella Volponi, pubblicata da Giuntina) è un libro sperimentale



di CYRIL  
ASLANOV

che descrive. In 79 brevi capitoli scritti in uno stile scattante, Inbari srotola più di 60 anni della storia del kibbutz Afikim dove è nato nel 1968. È proprio una prodezza trascorrere l'intera storia di quel microcosmo emblematico della società israeliana in generale, almeno fino alla vittoria del Likud nel 1977 di cui Inbari parla nel capitolo 71. Dopo questa svolta nella vita politica israeliana, il paradigma socioeconomico del kibbutz smise di essere considerato come un modello da seguire e Israele prese un cammino molto diverso. A partire da quel momento, il kibbutz cominciò ad essere percepito come un mondo chiuso destinato a scomparire piuttosto che come la realizzazione delle aspirazioni utopiche di ebrei russi idealisti nati all'inizio del ventesimo secolo.

I protagonisti di questo affresco storico sono tutti veri a cominciare da Lionia Geller (Arieh Bahir) (1906-1970) che fece una carriera politica nei partiti della sinistra israeliana. I primi capitoli del romanzo descrivono le attività sempre più clandestine della filiale sovietica dell'Hashomer Hatsa'ir che riuscì ad emigrare nella Palestina mandataria poco dopo il periodo della Terza 'Aliyah (1919-1923). Nel 1932 i pionieri del movimento (chiamati *pionierim* piuttosto che *halutsim* nel testo originale del romanzo, sebbene il sottogruppo dell'Hashomer alla quale apparteneva si chiamasse *No'ar Tsofi Halutsi* "gioventù scout pioniera") fondarono il nucleo di un kibbutz vicino al Giordano, poco oltre l'uscita del fiume dal Lago di Tiberiade per continuare il suo corso verso sud. Fino al 1936

questo insediamento non aveva un nome preciso. Era solo chiamato *tochka*, cioè "il punto" in russo. Il nome Afikim "corsi d'acqua" venne trovato quattro anni dopo. L'invenzione di questo nuovo toponimo, descritta nel capitolo 33 del libro, è stata ispirata da un versetto biblico (Ezechiele 34:13) e si riferisce alla posizione del kibbutz non lontano dal punto in cui il corso dello Yarmuk si unisce a quello del Giordano. A parte la sua forma originale, questo primo romanzo di Inbari è stato scritto da un puro prodotto del microcosmo del kibbutz. L'autore ha anche indagato, da un punto di



vista storico, su questo mondo particolare dove si è davvero realizzato il comunismo integrale che nessuna forma di socialismo statale ha mai raggiunto. In *Habaita* Inbari descrive con un certo umorismo l'intransigenza morale dei veterani del kibbutz che accettano con difficoltà innovazioni come l'aria condizionata, il self service nella sala da pranzo collettiva, la possibilità di far mangiare i bambini con i loro genitori piuttosto che con altri bambini sorvegliati dalle educatrici. Questi piccoli accomodamenti, che oggi sono considerati come dei diritti elementari, erano percepiti come quasi scandalosi durante la fase di transizione dall'età eroica

dei kibbutzim al loro crepuscolo, quando il comunismo integrale si incrinò, tollerando alcune concessioni allo spirito individualista del capitalismo borghese.

Lungo il libro, il lettore vede comparire e riapparire una quantità sbalorditiva di personaggi con i loro veri nomi e con una descrizione ridotta all'estremo ma sufficiente per riconoscerli da un capitolo all'altro.

Una di queste figure, diventate legendarie nell'epos sionista, è l'ufficiale britannico amico degli ebrei Orde Wingate, il fondatore delle *plugot ha-laylah* (*Special Night Squads* "squadroni notturni speciali") che è descritto in compagnia di Zvi Brenner nel capitolo 35 del romanzo, in una scena memorabile. Lo *yedid*, "l'amico", come lo chiamavano gli ebrei di Eretz Yisrael, dice a proposito di un bambino che

balla la hora, nonostante sia appena guarito da una frattura al piede, che "il corpo si costruisce grazie alle sfide".

Questa profusione di figure appena abbozzate fa pensare alla tecnica narrativa dell'Iliade che menziona approssimativamente 1000 personaggi. Il punto comune fra Omero e Inbari è la loro volontà di preservare questi nomi dall'oblio. E infatti, il mondo del kibbutz, per Israele di oggi, appartiene ad un passato lontano nello stesso modo in cui il mondo miceneo,

descritto dall'epopea greca, precedeva da almeno tre secoli il periodo della Grecia arcaica che corrisponde al tempo della concezione e redazione dell'Iliade, verso il 750 aev. In questo Inbari ha ritrovato la vena epica che mancava alla letteratura ebraica, se consideriamo che *Tmol shilshom* (*Appena ieri*) di Agnon racconta le vicende di un antieroe o di un eroe tragicomico piuttosto che l'epos di una nazione *in fieri*.

DOMENICA 24 MAGGIO 2026 | ORE 20

Nuova Aula Magna Benatoff | via Sally Mayer 6

# Il Nuovo Medio Oriente

Ne parliamo con  
**Lion Udler**  
e **Pejman  
Abdolmohammadi  
Bijan**

Introduce  
**Paolo Salom**



[Storia e controserie]

## Capire e, soprattutto, capirsi. La capacità critica di smascherare le ideologie, anche rispetto all'identità



di **CLAUDIO  
VERCELLI**

Ciò che rende un pensiero effettivamente degno di essere ritenuto valido è, prima di tutto, la sua capacità di pensare sé stesso. Che cosa vuole dire? Il pensiero critico contiene, al suo interno, sia l'analisi di ciò che ne costituisce l'oggetto sia l'autoanalisi. Ossia la riflessione sui tanti modi in cui si ragiona su quanto ci circonda. Difficile da comprendere? No, per nulla. La capacità critica implica non solo l'esercizio di comprensione di quanto sta di fronte a noi ma, al medesimo tempo, anche la cognizione dei modi in cui esercitiamo questa facoltà. In altre parole, la "critica" non è rivolta solo all'esterno (ciò che viene fatto oggetto di una lettura problematica) ma anche all'interno (i modi, le categorie, i criteri con i quali ci si adopera, personalmente e collettivamente, per capire la realtà). Si tratta di una sorta di costante lavoro su di sé, per cercare di sviluppare la propria autonomia di pensiero e, con essa, il giudizio di valore. Il profilo morale di una persona, infatti, non è mai del tutto disgiungibile da quello intellettuale. La qual cosa, per capirci, non implica che chi è più colto, o sapiente, sia necessariamente migliore di chi tale non è. Semmai rimanda al fatto che per esercitare quotidianamente la propria moralità - affinché essa non sia solo una vuota declamazione, come tale fine a sé stessa - occorre capire che cosa si vada affermando e facendo. Quindi, per quale ragione ci si eserciti in ciò, non solo rispetto ai fini ma anche per il tramite di quali mezzi. Sussiste un principio, quello della responsabilità, che non è derogabile. Ogni gesto, ogni atto, qualsiasi condotta debbono essere corroborati da una consapevolezza degli effetti, su di sé come su quanti ci circondano, a breve come rispetto a quel lungo periodo laddove esso sia calcolabile. La qual cosa, per l'appunto, richiede anche - e soprattutto - una costante capacità

autoanalitica. Da questo punto di vista, il pensiero critico poco o nulla ha a che fare con la polemica fine a sé medesima. Se quest'ultima costituisce un atteggiamento che appartiene invece a chi deve esprimere il suo disagio, rivestendolo di significati il più delle volte strumentali, il primo è l'esatto opposto di qualsiasi costruito ideologico. L'ideologia è tale quando un sistema di significati viene cristallizzato dentro la "logica di un'idea". In una simile condizione, ogni affermazione serve a supportare l'assunto iniziale, neutralizzando qualsiasi elemento non corrispondente ad esso. Non a caso, peraltro, le ideologie hanno molto a che fare con una visione del mondo maniacale, ossessiva, ripetitiva poiché basata su una presupposizione che si presenta come "verità" a prescindere. Quindi, incontrovertibile e insindacabile. Nonché ferocemente dicotomica, consegnando al proprio campo l'interezza delle ragioni mentre agli altri restano tutti i torti. Da questo punto di vista, le ideologie sono il prodotto della secolarizzazione di una religiosità senza teologia, ovvero in totale assenza di una narrazione su di sé, quindi sul suo modo di formarsi e trasformarsi. L'ideologia, pertanto, trasforma la storia in una sorta di simulacro di eternità che simula di contenere l'inizio e la fine di tutto lo scibile umano. Conta quindi la fede cieca, non la sua argomentazione. Veniamo al dunque: la critica del testo (soprattutto se si tratta di un documento che fonda il senso di una comune appartenenza), la comprensione della varietà delle sue accezioni, così come l'analisi dei diversi significati della vita, vengono in tale modo completamente disintegrati dentro un sistema totalitario il cui obiettivo è uno solo, ovvero quello di confortare sé stesso, di darsi ragione, di espellere qualsiasi elemento che non sia congruente con la propria auto-valorizzazione. Chi nutre un

approccio ideologico alla realtà, non a caso, è troppo impegnato a prendersi sul serio per capire - ed accogliere - l'inevitabile ironia che le cose dell'esistenza comunque ci presentano. Per questo è spesso non solo sentenzioso, enfatico e apodittico ma anche cupo e intransigente. Nonché apocalittico. Qualcosa del tipo: "oltre l'incontrovertibile verità delle mie posizioni c'è solo la catastrofe". Oggi, l'ideologia corrente è quella che falsifica il discorso sull'"identità" (etnica, culturale, linguistica, sociale e quant'altro). Da costruito storico, come tale destinato a trasformarsi nel confronto con il trascorrere del tempo, l'ideologia identitaria modifica e manipola il comune modo di percepirsi da parte delle persone, e quindi



di una comunità, in una sorta di prigione alla quale debbono consegnarsi. L'identità, in tale caso, muta in una sorta di entità ectoplasmatica, che attraversa il tempo e lo spazio, come se l'uno e l'altro non esistessero. A ben pensare si tratta dell'essere vittime di sé stessi, ossia di un meccanismo infernale che sublima le nostre tante insicurezze con un falso senso di appartenenza. La storia da sempre si è incaricata di fare impietosa soluzione di questa mitologia, trasformandola in macerie. Lo ha fatto nel passato, lo sta facendo ancora nel presente così come nel futuro. Lasciandosi tuttavia alle sue spalle, un nugolo di vedove e orfani di falsi pensieri, ossia quelli che non sanno "pensarsi" senza dovere ricorrere ai fardelli di una falsa coscienza.

IL NUOVO LIBRO DI MICHAL GOVRIN

## Afferrare il sole (o almeno il suo riflesso)

Nella Kabbalah, Dio è luce infinita (*Or Ein Sof*), assoluta e incontenibile. Racconti sulla storia, sull'identità e sulla fede

di ESTERINA  
DANA

**S**fondo di cieli cangianti su cui si stagliano, come su un palcoscenico, figure dolenti danneggiate da un trauma indelebile. I loro brevi gesti scandiscono il ritmo dei suggestivi racconti della raccolta *Afferrare il sole* di Michal Govrin. Scrittrice, poetessa e direttrice di teatro israeliana, è figlia di una famiglia segnata dalla Shoah. Scrive come una "archeologa della memoria" scavando negli strati del passato con un linguaggio limpido ed evocativo da cui affiorano domande sulla storia, sull'identità e sulla fede. La Shoah è una delle chiavi delle sue opere.

Invisibile in questi racconti, traspare tuttavia dalle crepe della storia: è una rottura improvvisa che rivela evanescenti epifanie, momenti mistici che si celano dietro la quotidianità e che i personaggi rincorrono con lo sguardo al cielo catturati dalla luce del sole.

In tutti i racconti, i protagonisti si muovono in un tempo dilatato. Il loro disagio emerge dai dettagli. Ne *La promenade* sono i movimenti coatti e ripetitivi di un gruppo di polacchi sopravvissuti all'Olocausto che trascorrono il week-end in una cittadina francese sulla costa dell'Oceano Atlantico; è l'ostacolo delle scarpe ortopediche, l'esuberanza incontrollata nella frenesia del gesticolare. Ma è anche una muta lentezza, un'apprensione patologica che paralizza. Azioni che interferiscono nel quotidiano come fanno i lampi di ricordi, rimossi o negati, che sottolineano la vanità della vita e la sua insignificanza. Percepriamo dolorosamente lo sforzo di continuare a vivere e amare di queste figure frammentate, oppresse da un passato che non passa, che si affidano a una fede che non placa. Come il protagonista del secondo rac-

conto, costellato di immagini di luce e buio. Eliahu è il suo nome. In apparenza vive una vita ordinaria, ma è isolato; il suo rapporto con la religione è tensivo; il rituale dello Shabbat una necessità, un varco di luce in cui il tempo quotidiano si interrompe. I gesti si fanno più lenti, il silenzio si amplifica, ogni dettaglio si carica di significato. Affiorano sprazzi di ricordi, ombre di qualcosa di irrisolto. Ma la percezione di una presenza rivelatoria svanisce. Il sacro è un'esperienza fragile destinata alla ripetizione; non salva, ma crea uno spazio abitabile per il dolore.

Il trauma compare anche nel breve ma intenso racconto *Pedalata serale* che narra una passeggiata in bicicletta al tramonto. La protagonista, dimentica del tempo e della sua malattia, attraversa controvento le strade della piccola città, "i sentieri di betulle e i prati che [portano] al bosco" e al laghetto dei cigni. Riaffiora il passato, i vecchi luoghi di quando era felice. Il movimento della bicicletta l'accompagna in una sorta di viaggio interiore finché si ritrova nuovamente nella sua casa. Ma una domanda resta inesausta: come convivere con ciò che non si può risolvere? L'ultimo racconto, che dà il titolo all'intera raccolta di Michal Govrin, è uno dei testi più densi e simbolici. Uno studioso di Gerusalemme, esperto di storia della liturgia ebraica, è alla ricerca, tra le librerie della città, di un antico siddur a lungo dimenticato, che potrebbe contenere una interpretazione particolare della preghiera della sera. Non lo trova ma, mentre cerca la strada per uscire dall'intrico di vicoli in cui è



**Michal Govrin,**  
*Afferrare il sole*, trad. Rosanella Volponi, Giuntina, pp. 138, 16,00 euro.



capitato, coglie un raggio di sole che penetra nell'ingresso di uno stretto passaggio. È così che si imbatte nella storia di una tribù che vive su un'isola del Pacifico e che celebra ogni anno un rituale in cui "tiene in mano il sole". Questo gesto impossibile diventa il filo conduttore di una serie di immagini potenti, che irradiano di sé l'intero racconto e gettano luce su quelli precedenti: paesaggi aridi o luminosi; incontri sfuggenti o visionari; momenti di rivelazione seguiti da perdita. Il racconto è una costellazione di simboli che si richiamano a vicenda. *Afferrare il sole*, tema

sottotraccia nei testi precedenti, è un atto mistico, una tensione verso un assoluto che attrae e consuma. Traduce il desiderio umano di comprendere ciò che è oltre i limiti, di possedere ciò che per natura non può essere posseduto, di entrare in contatto diretto con il divino senza mediazioni. Il gesto di "afferrare" è il vero atto tragico del racconto. Perché, come nella mistica, la luce troppo forte acceca o uccide. Nella Kabbalah, Dio è luce infinita (*Or Ein Sof*), assoluta e incontenibile, impossibile da afferrare direttamente, pena la "rottura dei vasi" (*shevirat ha-kelim*). L'immagine richiama il concetto kabbalistico del *Tzimtzum*: la "ritrazione" di Dio per lasciare spazio al mondo finito, una velatura che impedisce di accedere totalmente alla sua presenza. Il percorso del protagonista è una forma di ascesa spirituale verso un'unione totale che non si realizza mai pienamente. Tuttavia, il desiderio conta più del raggiungimento. E se non si può possedere la luce divina, si può vivere nella sua ricerca e nel suo riflesso. ■



Mark Mazower esamina l'evoluzione dell'atteggiamento nei confronti di Israele dell'altro grande polo ebraico di oggi, quello statunitense. Dai Campus universitari alle comunità ebraiche, analisi di un cambiamento

## Cosa rimane oggi, in America, del sostegno a Israele

di ANNA BALESTRIERI

**D**a venti anni Mark Mazower insegna alla Columbia University. La vivace, appassionata, raramente violenta contrapposizione nel campus tra filo-palestinesi e filo-israeliani del dopo 7 ottobre e della guerra di Gaza, con la repressione che ne è seguita, hanno spinto l'autore a ricostruire la storia dell'antisemitismo e delle sue interpretazioni. Secondo alcuni, fenomeno unico, per la peculiare vicenda del popolo ebraico.

Secondo altri, intolleranza e pregiudizio con tratti di somiglianza con altre storie di razzismo e persecuzione, come quelle contro i neri, i musulmani, i rom. Dopo la Shoah, l'antisemitismo è diventato politicamente tabù in un'Europa in larga parte svuotata dei suoi ebrei, pur persistendo il pregiudizio popolare. L'avverarsi del sogno sionista, l'edificazione dello Stato di Israele come Stato nazione del popolo ebraico, il conflitto israelo-pa-

lestinese, hanno mutato radicalmente il quadro precedente la Seconda Guerra Mondiale. La Shoah è diventata elemento identitario dello Stato ebraico. L'ostilità, anche la critica alla politica israeliana, è stata vista come minaccia alla sopravvivenza stessa dell'ebraismo e quindi di fatto antisemite. Gli ultimi decenni, con l'avvento della destra al governo di Israele, lo sfumare delle prospettive aperte con il trattato di Oslo, hanno determinato il sostegno a Israele da parte di forze politiche di destra tradizionalmente non filo-semita. Si è sviluppata invece la critica da parte di un'opinione pubblica di sinistra storicamente in prima linea a favore dell'emancipazione e della difesa delle mino-

ranze. Mazower esamina l'evoluzione dell'atteggiamento nei confronti di Israele dell'altro grande polo ebraico di oggi, quello statunitense. I capitoli finali del libro sono forse un po' sbilanciati sul racconto delle vicende, vissute in prima persona dall'autore, dei campus americani, della Columbia University. Il respiro complessivo dell'opera è tuttavia stimolante, nella definizione accurata dei termini (antisemitismo e antisionismo), usati spesso con superficialità, del loro significato non immobile nei momenti diversi della vicenda ebraica, un prezioso sforzo di chiarezza storica ed intellettuale. ■

Mark Mazower,  
*Sull'antisemitismo*, trad. Valentina Palombi, Einaudi, pp. 367, euro 25,00



Mark Mazower

■ Storia / L'esperienza dell'incontro con i "mostri"

## Il coraggio di guardare il male negli occhi

**I**tacchini di Norimberga. Uno psichiatra a colloquio con i criminali nazisti, raccoglie la trascrizione dei colloqui condotti dallo psichiatra ebreo americano Leon Goldensohn (1911 - 1961) con i gerarchi nazisti imputati nel processo e altri che furono interpellati come testimoni. Mentre lo psichiatra cercava di indurre i soggetti a confessare le atrocità che avevano commesso, dall'altra parte loro cercavano di giustificarsi parlando delle colpe degli Alleati, arrivando più volte a

mistificare la realtà. Per questo, nelle note sono segnalate alcune indicazioni per smontare almeno le falsità più evidenti. Il libro è utile anche per capire le difficoltà affrontate da coloro che hanno lavorato al Processo di Norimberga, in una situazione in cui ancora non avevano tutte le informazioni che abbiamo oggi. Questa è la riedizione, con nuova traduzione, dei taccuini di appunti pubblicati per la prima volta in un unico volume nel 2004.



Leon Goldensohn, *I taccuini di Norimberga*, a cura di Robert Gellately, trad. Piero Budinich, Neri Pozza, pp. 656, euro 28,00

[Top Ten Claudiana]

I dieci titoli di JUDAICA più venduti in APRILE dalla Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Philip Roth, **Operazione Shylock. Una confessione**, Adelphi, € 22,00
2. Theodor Herzl, **Vecchia terra nuova**, Castelvecchi, € 25,00
3. Haim Fabrizio Cipriani, **La Torah in noi. L'arte di diventare umani**, Claudiana, € 18,00
4. Emeric Pressburger, **Le perle di vetro**, Astoria, € 20,00
5. Aharon Reuveni, **Devastazione**, Ronzani, € 22,00
6. Daniela Dawan, **La colpa di tacere**, Morellini, € 18,00
7. Thomas Sparr, **Voglio continuare a vivere anche dopo la morte. La biografia del diario di Anne Frank**, Einaudi, € 14,00
8. Usama Al Shahmani, **In fondo al fiume Tigri dorme una canzone**, Marcos y Marcos, € 18,00
9. Gérard Araud, **Storia di Israele**, LEG Edizioni, € 18,00
10. Sara Goodman Confino, **Ricordati di essere felice**, Libreria Pienogiorno, € 19,50



YOM HASHOAH

## Candele e testimonianze: la Comunità ebraica di Milano ricorda la Shoah

Le sei candele accese dai sopravvissuti o dai loro famigliari, i nomi degli oltre 8.000 deportati italiani che scorrono su uno schermo e le storie di alcuni di loro al centro della commemorazione del 13 aprile a Scuola

di PIETRO BARAGIOLA

Una sala raccolta, il silenzio interrotto solo dalle parole e dall'oscillare delle candele accese. Lunedì 13 aprile, nell'Aula Magna Aron Benatoff della Comunità ebraica di Milano, si è tenuta la commemorazione di Yom HaShoah, la giornata dedicata al ricordo dei sei milioni di ebrei sterminati durante il nazismo. Ad aprire la cerimonia sono stati il presidente della Comunità, Walker Meghnagi, e il rabbino capo Alfonso Arbib che hanno sottolineato il valore della presenza in una giornata tanto significativa.

«Non c'è alcun motivo storico per cui noi dovremmo essere qui quando molti altri popoli sono stati annien-

tati nel corso dei secoli - ha affermato Rav Arbib -. Questa è la dimostrazione della nostra immensa resilienza».

### LE VITTIME ITALIANE E L'ACCENSIONE DELLE CANDELE

Nel corso della serata i presenti hanno ricordato il destino degli oltre 8000 ebrei italiani deportati nei campi di sterminio nazisti e i cui nomi sono stati proiettati davanti a tutta la sala. Ad accendere la prima candela è stata la Senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, che ha affidato il suo intervento a poche parole essenziali e cariche di memoria: «preferisco non dire nulla, la mia storia inizia e finisce con il numero 75190». Un richiamo diretto alla disumanizzazione dei campi, dove i nomi venivano sostituiti da numeri.

Accanto alla memoria collettiva, l'evento ha dato spazio anche a storie familiari, come quella di Nina Szulc, figlia di sopravvissuti: «la famiglia di mia madre era composta da 180 persone e tutte hanno trovato la morte nei campi».

Nel suo intervento, Nina ha ricordato anche il gesto estremo della madre, che cercò di salvare la sorellina di appena 3 anni offrendosi al suo posto alle guardie naziste. «Inizialmente riconobbero il suo coraggio e risparmiarono la piccola ma, qualche giorno dopo, la stessa guardia indicò un camino a mia madre e disse che sua sorella era lì e, se voleva, poteva raggiungerla». Testimonianze che restituiscono la violenza improvvisa delle leggi razziali, della deportazione, dei campi di sterminio, formando una memoria oggi sempre più affidata ai racconti dei figli e discendenti mentre i sopravvissuti scompaiono.

«Accendiamo queste candele in ricordo della lezione che i nostri cari ci hanno tramandato, del dovere del ricordo della Shoah e del rispetto della vita di ogni essere umano» ha aggiunto Emanuele Fiano, figlio del sopravvissuto Nedo Fiano, durante l'accensione della sua candela.

### "UNA FARFALLA SUI SANPIETRINI" DI HAMOS GUETTA

A chiudere la serata è stata la proiezione del Vocalfilm *Una farfalla sui Sanpietrini* di Hamos Guetta, un'opera che intreccia le testimonianze registrate dei figli dei sopravvissuti a filmati dell'epoca e immagini delle strade di Roma per restituire una memoria emotiva della Shoah italiana. Il film, della durata di circa 20 minuti, si sviluppa come un racconto poetico tra le strade e i sanpietrini della città eterna, luoghi quotidiani diventati testimoni silenziosi del rastrellamento del 16 ottobre 1943.

Le testimonianze sono state raccolte dallo stesso Guetta attraverso una chat da lui creata, uno spazio digitale in cui figli e discendenti dei sopravvissuti hanno condiviso, tramite brevi messaggi vocali, ricordi e riflessioni legati al 16 ottobre.



Nella pagina accanto: Gadi Schoenheit in Aula Magna, con gli esponenti della Comunità. In alto da sinistra in senso orario: Susy Barki Matalon, Liliana Segre con i figli Alberto e Luciano, Eugenio Scheck e Nina Szulc, Rosanna Bauer, Yarden Laras accendono le candele della Memoria (Foto Associazione Figli della Shoah). In basso: Hamos Guetta e un frame del suo Vocalfilm *Una farfalla sui Sanpietrini*.



Frammenti intimi e non mediati, poi rielaborati in forma narrativa e sonora, che costituiscono l'intera struttura del film.

«L'obiettivo era creare una memoria corale, non più affidata alla testimonianza diretta, ma ricostruita attraverso le voci di chi quella storia l'ha ereditata - ha spiegato Guetta, visibilmente scosso dalla proiezione -. Ogni volta che ascolto questi racconti mi commuovo. È il segnale per dirmi che sono riuscito a raccontare la Shoah non in maniera didascalica, ma ad evocarla attraverso emozioni, suoni e immagini che restano dentro». La farfalla del titolo richiama una delle storie raccontate in questi messaggi vocali: quella di una nipo-

te la cui nonna, sopravvissuta alla Shoah, vedeva la farfalla che entrava dalla sua finestra come una reincarnazione dei suoi cari perduti. «Poco prima che venisse a mancare, mia nonna mi disse: 'finalmente potrò riabbracciare tutti' - ha raccontato la giovane. - Il giorno della sua scomparsa una farfalla entrò in camera mia».

In una commemorazione segnata da parole essenziali e gesti simbolici, la Comunità ebraica di Milano ha così rinnovato il proprio impegno nel custodire la memoria.

Un compito che, come emerso più volte nella serata, non appartiene solo al passato, ma continua ad interrogare il presente.

### IN BREVE

#### Sopravvivere dopo Auschwitz: memoria, immagini e responsabilità in una mostra a Tolosa

La mostra, aperta dal 3 luglio al 31 ottobre, si inserisce nel filone più recente degli studi sulla Shoah che privilegia le microstorie e le esperienze individuali, senza rinunciare alla consapevolezza della dimensione sistemica dello sterminio. L'attenzione ai dettagli biografici, ai nomi, alle traiettorie personali non è un esercizio di empatia fine a sé stesso, ma una forma di resistenza alla massificazione della memoria. Nel calendario europeo delle iniziative dedicate alla memoria della Shoah, l'estate del 2026 si annuncia con un appuntamento di particolare densità storica e morale. Dal 3 luglio al 31 ottobre, il Musée départemental de la Résistance et de la Déportation di Tolosa ospiterà la mostra "Survivre à Auschwitz", un progetto espositivo che intreccia memoria familiare, ricerca archivistica e riflessione civile. L'inaugurazione, prevista per il 2 luglio, non sarà soltanto l'apertura di un percorso museale, ma un momento di restituzione pubblica di storie rimaste a lungo ai margini della narrazione dominante.

Al centro della mostra si colloca la vicenda di Genendel Wajsbrot — Gina — nata a Łódź nel 1908, arrestata a Parigi il 3 luglio 1943 come ebrea e membro di una rete di resistenza, deportata ad Auschwitz con il convoglio n. 58 del 31 luglio dello stesso anno. Sopravvissuta al campo, rientrò in Francia il 15 maggio 1945; morirà poco più di un decennio dopo, nel 1958, a Villejuif. La sua storia, ricostruita grazie agli archivi familiari messi a disposizione dai discendenti Judith e Jean-Louis Weissberg, si inserisce in un più ampio mosaico di vite segnate dalla deportazione e dalla sopravvivenza.

Info: [ressources.memorialdelashoah.org/](https://ressources.memorialdelashoah.org/)

## Celebrazione di Yom HaZikaron, tra dolore e solidarietà

È il giorno in cui si ricordano i soldati caduti per difendere Israele, dalla nascita dello Stato ad oggi, e le vittime civili di attentati terroristici. Oltre 26.000 famiglie sono state colpite e sono oltre 10.000 gli orfani di guerra

di NATHAN GREPPI

È giunto un pubblico numeroso, di tutte le età, dai più anziani ai giovani, per celebrare lunedì 20 aprile Yom HaZikaron, il giorno in cui si ricordano i soldati caduti per difendere Israele, dalla nascita dello Stato ad oggi, e le vittime civili di attentati terroristici. L'evento, organizzato da Sylvia Sabbadini in collaborazione con i movimenti giovanili e l'Assessorato ai giovani, si è tenuto presso l'Aula Magna Aron Benatoff della Scuola Ebraica di Milano. «Dallo scorso Yom HaZikaron ad oggi, il numero delle vittime è aumentato di 170 persone. Il numero ufficiale dichiarato dalle autorità israeliane è di 25.644 morti», ha detto una ragazza dei movimenti giovanili, Hashomer Hatzair e Bené Akiva, che hanno condotto gran parte dell'evento dopo che è stato osservato un minuto di silenzio. «In Israele ci sono oltre 26.000 famiglie colpite, quasi 10.000 genitori ai quali è stato ucciso il figlio, 5.291 vedove di soldati e 10.302 orfani al di sotto dei trent'anni». Un altro ragazzo ha affermato: «In questo giorno immensamente triste tutto il popolo d'Israele si unisce al dolore delle



famiglie che hanno perso i propri figli. Non possiamo dimenticare il dramma dei civili, vittime di atti di violenza e terrorismo, che hanno visto la loro vita spezzarsi in maniera crudele, lasciando indietro vite, famiglie distrutte e cuori infranti. [...] Promettiamo che ogni sacrificio non sarà vano, e che il loro coraggio sarà la luce che guiderà le future generazioni». Sullo schermo sono state proiettate numerose foto di famiglie e soldati in lutto per la perdita dei propri cari. In particolare, è stata narrata la storia del capitano riservista Sagi Yaakov Rubinstein, caduto in battaglia nel sud del Libano l'8 dicembre 2024, all'età di 31 anni. È stato raccontato che aveva fatto volontariato nel Magen David Adom sin dall'età di 15 anni, oltre ad essere stato attivo nel movimento giovanile Bnei Akiva. Lascia una moglie e tre figli. Alcuni dei ragazzi hanno ricordato persone a loro vicine. Nimrod Ophir, Shaliach dell'Hashomer Hatzair di Milano ma cresciuto a Gerusalemme, ha raccontato che quando andava a scuola lì, tra la fine degli

anni '90 e l'inizio degli anni 2000, «quando sentivamo un'ambulanza ci fermavamo per un momento. La lezione si fermava, e aspettavamo di capire se sarebbero arrivate altre o se era solo un'ambulanza», per capire se si trattasse di un attentato oppure no. Il 22 febbraio 2004, ha raccontato, un compagno di classe gli ha telefonato per dirgli di un attentato su un autobus, dove si trovava un suo amico. Tempo dopo, è arrivata la conferma della sua morte.

Poco dopo, Rav Alfonso Arbib e Rav Yaakov Simantov hanno recitato delle preghiere per i soldati e per lo Stato d'Israele, a cui è seguita l'intonazione dell'Hatikvah, l'inno nazionale israeliano. Verso la fine, è intervenuto Hadar Shor, rappresentante commerciale presso l'Ambasciata israeliana in Italia. Ha sottolineato il peso che ha avuto la minaccia da parte del regime iraniano, e il fatto che «il confine settentrionale (d'Israele) è diventato un fronte attivo che purtroppo costa ogni giorno vite umane». Ha sottolineato anche che il bilancio dei morti negli ultimi conflitti con l'Iran non è paragonabile «alle grandi guerre del passato o alla terribile catastrofe che ci ha colpito il 7 ottobre». Ma ha anche detto di non contare i numeri, perché «ogni vittima in questa campagna è un peso insopportabile per la famiglia e per l'intera società israeliana».

Tutto il popolo d'Israele si unisce al dolore delle famiglie

## Timori e speranze: dopo il ricordo, la comunità festeggia Yom HaAtzmaut 78

Il sionismo in una frase: «Ci siamo stufati di essere sotto il dominio di altri». Il giorno dell'Indipendenza di Israele non è solo una festa, ma un simbolo di speranza, unità e autentico orgoglio ebraico



All'inizio erano soprattutto i bambini a divertirsi, prendendo popcorn e zucchero filato e andando a vedere il Magic John Show, spettacolo di magia del prestigiatore John Librizzi. Ma poi, dopo gli interventi istituzionali e l'inizio del buffet per la cena, i partecipanti di tutte le età hanno condiviso momenti piacevoli, mangiando, ballando e cantando tutti insieme, al ritmo della musica israeliana condotta dal DJ Joseph Mouhadab. E per concludere la serata, non poteva mancare l'estrazione del biglietto vincente della lotteria.

In sintesi, questo è il clima che si è respirato nel cortile interno della Scuola Ebraica di Milano la sera di martedì 21 aprile, quando si è celebrato Yom HaAtzmaut, la festa per l'indipendenza d'Israele della quale quest'anno ricorre il 78° anniversario. Un'atmosfera spensierata, no-

stante le ostilità ancora in corso e l'ondata d'odio che sta investendo l'Italia e il mondo. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera delle bandiere italiana e israeliana, accompagnata dall'intonazione degli inni nazionali di entrambi i paesi. Il primo intervento è stato quello del vicepresidente UCEI Milo Hasbani, il quale ha ricordato che «un anno fa abbiamo pregato per la liberazione degli ultimi ostaggi, e anche la restituzione di quelli che purtroppo non ce l'hanno fatta». Sebbene sia i vivi sia i morti siano tornati a casa, «quest'anno purtroppo parliamo ancora di guerra su più fronti, quello iraniano e quello libanese». Ha ricordato che Israele sta lottando per liberare questi paesi, e «deve ridare il Libano ai



libanesi e l'Iran agli iraniani che credono ancora nelle democrazie». Dello stesso avviso anche il presidente della Comunità Ebraica di Milano Walker Meghnagi, secondo il quale questo «è un giorno che simboleggia la libertà, la forza e la nostra capacità di rialzarci, crescere e avere successo nonostante tutte le sfide. Il giorno dell'Indipendenza non è solo una festa, ma un simbolo di speranza, unità e autentico orgoglio ebraico», ha continuato. Ha inoltre ringraziato i rappresentanti della politica e dell'associazionismo milanesi che hanno presenziato all'evento. Il viceambasciatore d'Israele in Italia Lior Keinan (foto in basso) è giunto da Roma per ringraziare la comunità ebraica milanese per essere rimasta vicina a Israele in un periodo difficile come questo. In seguito, è stato proiettato un video del Keren Hayesod sulle loro attività per fare fronte alla situazione critica in Israele, illustrate anche dal presidente Victor Massiah che ha raccontato come hanno visitato ospedali e kibbutz colpiti. Proprio per il periodo che stiamo vivendo, oggi festeggiare Yom HaAtzmaut «è un atto di resistenza morale», ha affermato il presidente del KKL Italia Andrea Alcalay. Nel parlare della situazione, il rabbino capo di Milano Rav Alfonso Arbib ha raccontato di aver visto anni prima un programma televisivo in cui si chiedeva a diversi intellettuali israeliani che cosa era per loro il sionismo: «Fra questi intellettuali, ce n'era uno famoso per essere un provocatore, Yeshayahu Leibowitz, che rispose: «Ci siamo stufati di essere sotto il dominio di altri». Arbib ha spiegato che secondo lui questa risposta è significativa «perché unisce i vari tipi di sionismo», laici e religiosi, di destra e di sinistra. «E quello che dà veramente fastidio di Israele è questo rifiuto di essere sotto il dominio di altri».

CONSIGLIO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

## Il nuovo Assessorato ai giovani, tra sfide e progetti per il futuro

Mantenere la coesione tra i giovani ebrei milanesi ed aggregarne altri: la sfida principale per David Fiorentini e Sharon Zarfati. Che sognano un centro giovanile ebraico

di NATHAN GREPPI



Con la nomina avvenuta a gennaio della nuova giunta CEM durante la prima riunione del consiglio appena eletto, sono cambiate le cariche anche per quanto riguarda l'assessorato ai giovani. In un periodo pieno di incognite, la sfida è quella di riuscire a mantenere la coesione tra i giovani ebrei milanesi ed eventualmente aggregarne altri che di solito non frequentano la comunità.

Quello che sta cercando di fare il nuovo assessorato «è provare a portare una nuova visione, e dare una scossa ai giovani per fargli cambiare mentalità», spiega l'assessore ai giovani David Fiorentini. «I ragazzi hanno bisogno di una scarica di energia per ricreare un senso di appartenenza alla comunità. Spesso sono legati tra amici e a gruppi vicini ai movimenti giovanili, ma non sono molto attivi nella vita comunitaria. Pertanto, abbiamo in programma delle iniziative per sviluppare questa appartenenza».

Da quando sono entrati in carica a gennaio, «l'unico vero progetto che abbiamo portato avanti è stata la festa di Purim, dove sono venute tra le 120 e le 130 persone - afferma la consigliera con delega ai giovani Sharon Zarfati -. Con la lista Beyahad abbiamo anche promosso durante le elezioni la Ghetton maschile, il torneo di calcio, che però va già avanti a gonfie vele da diversi anni. Per cui si sta cercando di portare avanti anche la Ghetton femminile, che sta raccogliendo diverse adesioni».

«Quello che abbiamo cercato di fare in prima battuta io e David è stato individuare un gruppo di 7-8 giovani volontari, provenienti da background differenti, che ci aiutassero nell'organizzare eventi dedicati non solo ai giovani, ma anche alle famiglie, ad esempio in occasione di Yom HaAtzmaut - aggiunge Zarfati -. Inoltre, visto che sta arrivando la bella stagione e Shabbat inizierà più tardi, vorremmo cercare di aprire la scuola il venerdì pomeriggio per organizzare attività ricreative per le giovani famiglie».

Sulla questione dei volontari, Fiorentini dichiara che, al di là della figura dell'assessore, «vorremmo costituire un gruppo che diventi a mano a mano sempre più autonomo e sostenibile, arrivando ad una situazione come quella di Torino, dove c'è un team con un proprio budget che si coordina con la comunità». Questa direzione è dettata anche dal fatto che Fiorentini e Zarfati sono giunti a Milano da fuori (rispettivamente da Siena e da Roma), e pertanto vogliono creare un gruppo autonomo tra i ragazzi milanesi, «afinché siano loro i prossimi assessori e consiglieri», racconta l'assessore. Per raggiungere più persone possibili, dice, «l'idea è di aumentare non solo il numero di eventi, ma anche la loro diversità, nel senso di organizzare

eventi tematici per raggiungere anche chi altrimenti non verrebbe. Per esempio, per chi è interessato all'ambiente vorremmo fare un evento con il KKL (Keren Kayemeth LeIsrael), mentre per i giovani professionisti si potrebbe organizzare un dopolavoro invece della serata in discoteca. Per ogni tema, cerchiamo di collaborare con organizzazioni che hanno competenze specifiche in merito».

### IL SOGNO DI UN CENTRO GIOVANILE

Per quanto riguarda gli eventi nella scuola ebraica, Zarfati afferma che «nel breve termine abbiamo in mente di organizzare uno 'Yom sport' in palestra il mercoledì sera per i giovani dai 18 ai 35 anni. Mentre sul lungo termine, il nostro grande sogno è quello di aprire un centro giovanile ebraico in cui tutti si sentano accolti, in un luogo adibito apposta dove i giovani possono stare insieme e divertirsi, similmente allo spazio del GET di Torino o al centro Olami in Spagna».

Dopo che per un paio d'anni diversi eventi giovanili sono stati organizzati a Milano da Moran Moshe dell'Agenzia Ebraica, attirando anche diversi studenti israeliani, Fiorentini spiega che «al momento non è in programma la nomina di un nuovo shaliach dell'Agenzia Ebraica. Ma il ruolo di Moran è stato fondamentale,

perché non ha solo organizzato delle attività, ma ha anche raggiunto diverse persone che così si sono sentite più vicine alla comunità. Sono stati coinvolti diversi ragazzi israeliani, francesi, tedeschi, che sono stati raccolti da Moran ma anche adesso che il suo mandato è finito sono coinvolti nelle nostre attività. A Milano abbiamo la fortuna di avere centinaia di studenti stranieri, che vorremmo far interagire sempre di più con i giovani locali».



## Amici di ALYN, all'insegna dell'innovazione

Un percorso alla scoperta del mondo di ALYN e delle tecnologie che cambiano la vita di tanti bambini

di MICHAEL SONCIN



«Il vostro supporto questa sera contribuirà all'avanzamento del progetto 'Smart Knee', un'iniziativa basata sulla ricerca che non solo apre nuove possibilità di mobilità per i bambini, ma garantisce la loro salute a lungo termine anche in età adulta». Queste le parole pronunciate da Naomi Schneiderman, direttrice esecutiva degli amici di ALYN il 16 aprile negli spazi dello STEP Futurably District di Milano, durante la serata organizzata dalla fondazione Amici di ALYN, ente benefico che da oltre quarant'anni si impegna a raccogliere fondi in aiuto dell'ALYN Hospital di Gerusalemme, tra i principali centri al mondo nella riabilitazione dei bambini con disabilità.

«Dietro ogni numero c'è un bambino che affronta meglio la vita e una famiglia che vive un po' più serenamente guardando al suo futuro. È questa la cosa più importante» ha detto Piergiorgio Segre, presidente di Amici di ALYN, durante la presentazione assieme ad Antonella Jarach, Sara Tedeschi Blei, Dino Foa, gli altri consiglieri dell'associazione.

Attraverso schermi ultratecnologici, trasformati per questa occasione in un percorso digitale, si è parlato di futuro, non solo quello dei bambini di ALYN, ma di tutti. Una stanza costellata di specchi dava l'impressione di essere immersi nel filmato proiettato, che mostrava la piscina riabilitativa dell'ospedale.

L'evento presentato da Sabra Del Mare è stato un'occasione per conoscere le ultime novità di ALYNnovation, la

divisione del gruppo che si occupa, con le aziende partner, di testare ed espandere strumenti e programmi innovativi: applicazioni video-ludiche e realtà virtuale per la riabilitazione posturale o linguistica e una carrozzina adatta anche a paesi in via di sviluppo.

A rendere all'avanguardia l'ospedale non sono solo le innovazioni, ma la mentalità che caratterizza il lavoro di tutta la struttura, un approccio olistico, in cui gli esercizi di riabilitazione di-

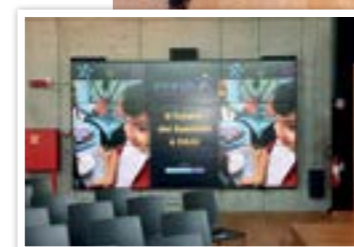
ventano gioco e il divertimento parte integrante della cura, dove le famiglie vengono coinvolte dalla squadra di medici e non si ha mai la sensazione di essere in un ospedale. Un mix straordinario di ricerca ed empatia, umanità e scienza, di persone che ci mettono il cuore. Qui numeri, meccanica ed elettronica si uniscono al sano pragmatismo israeliano nella ricerca applicata, diventando così una forza implacabile, perché se c'è un problema, si studia la soluzione, la si realizza e la si diffonde dentro e fuori l'ospedale.

Oltre ai ragguardevoli risultati, è stato dato rilievo all'emozione, come hanno testimoniato Rosalba Guetta e Daniele Misrachi, di cosa significa visitare l'ospedale. Michel Cohen, fondatore di DentalPro, sostenitore principale dell'evento, ha tracciato il ricordo di Massimo Montagnana, caro amico scomparso prematuramente e a cui era dedicata la serata.

Nonostante le difficoltà di un viaggio partito da un paese ancora in guerra, Mauri Beer, direttrice generale dell'ALYN Hospital ha voluto essere presente, raccontando i progetti con una passione che va oltre la sua riconosciuta professionalità di pediatra e dirigente, parlando a nome di Arie Melamed, direttore di ALYNnovation, il quale non ha potuto lasciare Israele in questo momento. «Noi ci prendiamo cura di tutto l'ecosistema del bambino, che coinvolge l'intera sfera sociale, dalla



Foto Mario Golizia



scuola alla famiglia. Ricordo la storia di un giovane ragazzo a cui anni fa è stata amputata una gamba in seguito ad un grave incidente. Aveva subito un grave danno cerebrale, non poteva mangiare, parlare e camminare. Ora ci ha mandato un video di lui mentre si trovava in Nepal e stava scalando una montagna», ha raccontato Beer.

### SMART KNEE, IL 'GINOCCHIO INTELLIGENTE'

Da Gerusalemme è arrivata anche Naomi Schneiderman, direttrice esecutiva degli amici di ALYN. «Ogni giorno nella nostra struttura vediamo cosa significa veramente lavorare per la riabilitazione: pazienza, resilienza e la convinzione che è sempre possibile progredire. Spero che un giorno questo stesso spirito contribuirà a guidare non solo la guarigione dei nostri bambini, ma anche la riabilitazione dell'intera regione. Il vostro supporto di questa sera contribuirà all'avanzamento del progetto Smart Knee, un'iniziativa basata sulla ricerca che non solo apre nuove possibilità di mobilità per i bambini, ma garantisce la loro salute a lungo termine anche in età adulta», ha spiegato Schneiderman.

Lo Smart Knee è uno strumento fondamentale per i tanti bambini che, per nascita o per problemi in età dello sviluppo, hanno una gamba più corta dell'altra. Fino ad oggi le protesi correttive non permettevano la flessibilità della gamba; invece, questo apparecchio ha un meccanismo di sblocco, destinato a cambiare la vita a chi lo indossa, e che potrà essere al servizio di migliaia di bambini in tutto il mondo.



UNA SERATA PIENA DI ISPIRAZIONE

## Ieri, oggi, domani: gli obiettivi del Keren Hayesod per Israele

Protagonisti della serata due ospiti di eccezione: Gadi Moses, abitante del Kibbutz Nir Oz, rapito il 7 ottobre e liberato dopo 482 giorni, e Nitzan Alon, generale dell'esercito israeliano e capo della *Mishlat HaShevuyim VeHaNe'edarim*, il comando speciale creato nella notte tra il 7 e l'8 ottobre per localizzare dispersi e ostaggi e coordinare i negoziati internazionali. A intervistarli la giornalista Giulia Sorrentino, cronista e autrice d'inchieste di attualità politica scenari internazionali per *Il Giornale*

«**D**urante i 482 giorni in cui sono stato ostaggio a Gaza avevo perso tutto: la mia libertà, la connessione con i media e con il mondo, la conoscenza e l'indipendenza. Non sapevo che c'era la guerra né cosa fosse successo ai miei cari e ai membri del mio Kibbutz. Ero connesso solo con la mia forza e al pensiero di sopravvivere. Soprattutto, sono riuscito a mantenere la mia dignità di essere umano. E da quando sono stato liberato, quello che mi dà forza è la solidarietà e l'amore che ricevo da tutte le comunità ebraiche, e da voi oggi». Sono parole commoventi ma piene di energia quelle pronunciate da Gadi Moses, 82 anni, ostaggio a

Gaza per 482 giorni, durante la serata di raccolta fondi del Keren Hayesod martedì 24 marzo all'Hotel Melià di Milano. Un evento, intitolato "Ieri, oggi, domani" che è stato un vero e proprio inno alla resilienza di Israele e del popolo ebraico, duramente colpito dalla tragedia del 7 ottobre e dalla conseguente guerra. Ma soprattutto è stato un evento in sostegno dei diversi progetti avviati per il 2026 dall'associazione per sostenere Israele, primi fra tutti il progetto Shavim di sostegno ai riservisti colpiti da PTSD a tornare a una vita normale e l'ampliamento del Centro di resilienza di Ashdod, nel sud del paese.

Davanti a una sala gremita di partecipanti, sono intervenuti per i saluti



il presidente della Comunità ebraica Walker Meghnagi, il rabbino capo rav Alfonso Arbib e il presidente del Keren Hayesod Victor Massiah: tutti hanno sottolineato l'importanza di essere forti, nonostante le difficoltà, e di andare avanti, come ha sempre fatto nella sua storia il popolo ebraico. Protagonisti della serata due ospiti di eccezione: Gadi Moses, abitante del Kibbutz Nir Oz, rapito il 7 ottobre 2023 e liberato dopo 482, e Nitzan Alon, generale dell'esercito israeliano e dal 2012 responsabile del Comando centrale, poi nominato a capo della *Mishlat HaShevuyim VeHaNe'edarim*, il comando speciale creato nella notte tra il 7 e l'8 ottobre per localizzare dispersi e ostaggi e coordinare i negoziati internazionali. A intervistarli la giornalista Giulia Sorrentino, cronista e autrice d'inchieste di attualità politica scenari internazionali per *Il Giornale*.

### NITZAN ALON, LA SFIDA DI AFFRONTARE CHI CI VUOLE DISTRUGGERE

«Dopo il 7 ottobre l'esercito ha capito che non è più possibile utilizzare una strategia di contenimento davanti a nemici che vogliono distruggerci, ma è importante sapere reagire». Così Nitzan Alon ha iniziato il suo intervento, rispondendo alla domanda della giornalista sulla guerra in Iran iniziata da Israele e Stati Uniti. «L'Iran ha dimostrato di essere un pericolo per il mondo – ha continuato – e una prova chiara ne è il missile lanciato



sull'isola José Garcia, che dimostra che possono arrivare in luoghi lontani, e quindi anche in Europa. Per Israele è un pericolo da decenni, a causa dell'attività dei suoi proxy. Certo, oggi ogni israeliano sta pagando le conseguenze di questa guerra, ma, nonostante ciò, il consenso è molto diffuso fra i cittadini. Quanto durerà il conflitto? Non è possibile dirlo. Ad oggi abbiamo distrutto il 70% delle capacità militari della repubblica islamica, ma dobbiamo continuare per danneggiare al massimo la capacità missilistica». Per quanto riguarda gli equilibri nella regione, Alon ha spiegato come «la pressione che l'Iran sta facendo sugli altri Paesi del Golfo per metterli contro Usa e Israele non sta funzionando», mentre riguardo alla strategia di creare una crisi energetica bloccando lo Stretto di Hormuz «sembra che ci siano delle negoziazioni in Oman e Pakistan».

E la Russia in tutto ciò? «Certo è un alleato importante dell'Iran, ma al momento è invischiata pesantemente nella guerra con l'Ucraina, e dubito che voglia entrare in un'altra guerra».

### GADI MOSES, LA FORZA DI CHI È SOPRAVVISSUTO CON DIGNITÀ

L'intervento di Gadi Moses è stato tutto incentrato sulla forza di sopravvivere durante i 482 giorni di prigionia, in cui è stato spostato in 10 luoghi e ha avuto più di 20 carcerieri (*leggi anche l'intervista a pag. 18*). «Mio nonno paterno è stato ucciso nel 1935 in

Da sinistra: la giornalista Giulia Sorrentino intervista Gadi Moses e Nitzan Alon. Eyal Avneri e Victor Massiah; Gadi Moses, Victor Massiah, Eyal Avneri e Nitzan Alon.

Germania per strada dai nazisti, e mio padre a soli 10 anni è stato mandato nella Palestina mandataria da solo – ha raccontato –. Quindi è forse il DNA, insieme all'educazione che ho ricevuto, ad avermi forgiato come uomo indipendente e degno. Quando ero ostaggio mi hanno picchiato una volta: ho detto "non fatelo mai più, altrimenti vi picchio io". E non l'hanno più fatto». Ma la violenza psicologica è stata continua - «Cercavano continuamente di convincermi a convertirmi all'islam, promettendomi una nuova moglie, ma io ho sempre rifiutato» - ed è durata fino all'ultimo giorno. «Dopo che mi avevano già detto che pochi giorni dopo sarei stato liberato, mi hanno portato in un cimitero davanti a una tomba aperta. Ero circondato da giornalisti, telecamere e terroristi con i mitra addosso. E lì ho realizzato che il loro obiettivo era farmi crollare e vedermi piangere. Ma io non potevo dare loro questa soddisfazione».

Del lavoro di liberazione degli ostaggi, Gadi Moses incluso, ha parlato Nitzan Alon, che ha coordinato il comando speciale creato nella notte tra il 7 e l'8 ottobre per localizzare dispersi e ostaggi e coordinare i negoziati internazionali. Dopo avere ricostruito il lavoro febbrile e difficile dei primi giorni dopo il 7 ottobre, in cui ancora non si sapeva quanti ostaggi fossero davvero a Gaza, ha raccontato come «mettendo insieme tutte le fonti disponibili e usando le fonti di intelligence siamo riusciti in molti casi a localizzare gli ostaggi, che spesso venivano però spostati in tunnel e appartamenti diversi, rendendo ancora più difficili i nostri sforzi».

Dopo questi importanti e interessanti interventi, la serata è proseguita fra gli Inni, canti e balli scatenati sulla musica di Benny Fadlun. A ribadire, se mai ce ne fosse bisogno, che il popolo ebraico e di Israele sono più vivi che mai. Am Israel Chay! 🇮🇱

### IL PROGETTO SHAVIM DEL KEREN HAYESOD

**U**no dei progetti avviati dopo il 7 ottobre dal Keren Hayesod in Israele e sostenuto anche dall'associazione in Italia è il progetto Shavim per sostenere i riservisti dell'IDF, civili che hanno lasciato la loro vita e la loro famiglia per rispondere alla chiamata della nazione.

Sono migliaia i riservisti che affrontano le sfide emotive e psicologiche del ritorno alle loro famiglie e alla vita civile, con l'altissimo rischio di sviluppare il Disturbo da Stress Post Traumatico (PTSD), il disturbo d'ansia generalizzato (GAD) e il disturbo depressivo maggiore (MDD).

L'obiettivo di questo progetto è raccogliere fondi per permettere loro di accedere alle sessioni terapeutiche sin dai primi sintomi (flashback, incubi o stati di ipervigilanza, depressione o difficoltà cognitive), per aiutarli da subito ad affrontare questa difficile transizione. In questo modo si attenua

l'impatto diffuso che questi disturbi possono avere anche sulle famiglie e sulla comunità.

Secondo il Ministero della Difesa, entro il 2030 circa 42.000 soldati svilupperanno il PTSD. Tuttavia, molti riservisti non hanno i requisiti per partecipare ai programmi di supporto finanziati dal governo o evitano di cercare aiuto a causa dello stigma che circonda la salute mentale.

Il programma prevede un giorno di terapia alla settimana per otto settimane per ciascun gruppo e riunisce gruppi di riservisti dell'IDF per un'intera giornata di attività terapeutiche, tra cui: terapia di gruppo guidata da professionisti, apprendimento di tecniche che permettono di sviluppare strategie pratiche di adattamento alla vita quotidiana e alle dinamiche familiari, attività fisiche (come equitazione e agricoltura), attività nella natura e terapie integrative quali arte terapia, yoga, agopuntura.



## UNA per Tutti, TUTTI per Una

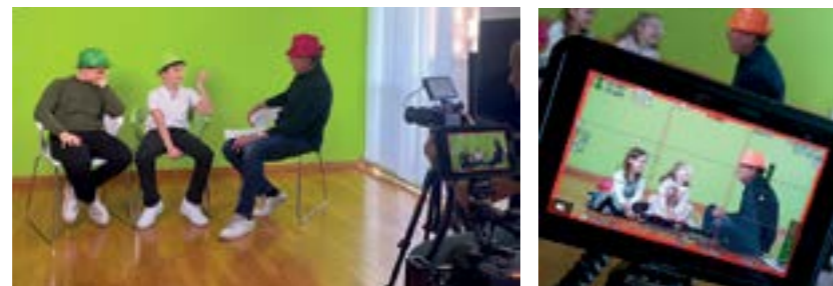
Si avvicina l'annuale cena di raccolta fondi di Fondazione Scuola. Una serata per contribuire tutti insieme al futuro della scuola

**M**ancano ormai poche settimane a uno degli appuntamenti più attesi dell'anno: la cena di raccolta fondi del 28 maggio, dedicata al sostegno dei progetti della Fondazione Scuola. Non si tratta solo di una data da segnare in agenda, ma di un momento speciale per ritrovarsi, condividere valori comuni e rafforzare il senso di appartenenza a una comunità viva e partecipe. Il filo conduttore scelto per questa edizione, "Una per Tutti, TUTTI per Una", esprime con semplicità ed efficacia lo spirito della serata: un invito a fare squadra, a unire le forze per sostenere l'educazione e accompagnare le generazioni di domani. È un messaggio che richiama l'importanza di educare, accogliere e guardare lontano, costruendo ogni giorno una scuola in cui il sapere diventa un ponte tra le persone e il futuro prende forma concreta.

In preparazione all'evento, e in continuità con il Progetto Ascolto, abbiamo voluto dare spazio proprio ai protagonisti della scuola: i nostri ragazzi.

Grazie alla preziosa collaborazione di Kids International, azienda leader nelle ricerche qualitative rivolte a bambini e giovani attraverso interviste a coppie, abbiamo raccolto opinioni, emozioni e riflessioni sul mondo scolastico. Durante un'intensa e coinvolgente giornata di registrazione, abbiamo avuto il privilegio di ascoltare bambini e ragazzi dai 4 ai 19 anni, scoprendo punti di vista autentici e ricchi di significato, che saranno parte integrante del racconto della serata.

L'atmosfera della cena sarà quella che molti già conoscono e apprezzano:



In alto: Eddy Jamous di Kids International durante le interviste e riprese fatte ai nostri ragazzi/e.

**UNA  
PERTUTTI  
TUTTIPER  
UNA**

accogliente, coinvolgente e capace di alternare momenti più leggeri ad altri più profondi e significativi. Non sarà

soltanto un'occasione di raccolta fondi, ma anche un momento corale di condivisione, in cui verrà raccontato ciò che la scuola rappresenta oggi e ciò che desidera continuare a essere per studenti e famiglie, anche grazie al supporto della Fondazione.

A guidare la serata sarà Gianluigi Nuzzi - noto giornalista, scrittore e conduttore televisivo - che accompagnerà il pubblico lungo i diversi momenti dell'evento con sensibilità e ritmo. Insieme a lui, intervorranno due atlete olimpiche, testimoni di storie fatte di impegno, determinazione e spirito di squadra: valori che risuonano profondamente con il tema scelto e con la missione educativa della scuola.

Con l'avvicinarsi del 28 maggio cresce l'attesa per una serata che, anno dopo anno, è diventata parte integrante della vita della comunità. Un'occasione preziosa per eserci, partecipare attivamente e contribuire, insieme, a fare la differenza. Vi aspettiamo numerosi!

*Puoi registrarti contattando il tuo consigliere di fiducia o scrivendoci a: [segreteria@fondazionescuolaebraica.it](mailto:segreteria@fondazionescuolaebraica.it)*

**Cena di Gala  
della Fondazione Scuola**

**Giovedì 28 Maggio 2026**  
Aula Magna Aron Benatoff  
ore 19.00

# UNA PERTUTTI TUTTIPER UNA



## Grazie a Fiona Diwan dalla redazione di Mosaico Bet Magazine

Cara Fiona, è stato molto strano lavorare su questo numero del *Bollettino Bet Magazine* senza di te, dopo così tanti anni in cui l'abbiamo fatto fianco a fianco! Eppure è giusto così: hai fatto una scelta e a noi non resta che ringraziarti per tutto. Per averci ispirato con le tue idee, la tua cultura e la tua professionalità, per averci valorizzato quando apprezzavi il nostro lavoro e "bacchettato" quando era necessario farlo. Ci hai stimolate su tanti fronti: la qualità della scrittura, la scelta delle immagini, che sono la "vetrina" di un articolo, e l'analisi dei temi da trattare, mai banale e sempre approfondita, spingendoci ad ascoltare

le diverse voci della nostra variegata comunità e i differenti punti di vista. E non parliamo poi dei collage delle copertine in cui ci siamo così tante volte sbizzarite...! La redazione in questi anni è stata per noi uno spazio prezioso e caro, in cui abbiamo potuto affiancare alla passione per il nostro lavoro la stima reciproca e l'amicizia. Anche tu, che venivi da esperienze professionali di caratura nazionale, sei stata presto irretita dalla magia di questa realtà comunitaria piccola ma appassionante: raccontare il mondo ebraico, trasmettere i valori, le debolezze, la complessità, non è una pratica facile ma richiede sensibilità e a volte anche coraggio. Che non ti sono mai mancati. Vogliamo tranquillizzare i nostri affezionati lettori, che ci scrivono già rimpiangendoti: siamo sicure

che non ci farai mancare i tuoi consigli alla bisogna: e che vorrai continuare a contribuire con le tue recensioni dei libri più curiosi e interessanti, con le opinioni acute e illuminanti. Nell'attesa che venga nominato un nuovo direttore, cerchiamo di continuare a portare avanti quello che ci hai trasmesso in questi anni. Ti auguriamo di continuare ad appassionarti e ad appassionarci con i temi che sono a te cari. Grazie!

Ester Moscati,  
Ilaria Myr, Dalia Sciama

## Amo le feste civili di Israele: "un popolo libero nella nostra terra"

Caro *Bet Magazine*, da non ebrea non riesco a cogliere il significato profondo o simbolico delle festività religiose ebraiche, a parte forse Pesach,

ma amo molto le feste civili di Israele (quest'anno tutte in aprile). Per la verità due sono commemorazioni, Yom HaShoah, così sobria, essenziale, rigorosa: una sirena, un Paese che si ferma, il silenzio assoluto: "due minuti possono essere più intensi di mille cerimonie e discorsi" ha detto benissimo Noemi Di Segni l'anno scorso in un'intervista. Poi Yom HaZikaron che purtroppo sta diventando una commemorazione continua, con quello stillicidio di "another fallen hero" dei comunicati dell'IDF da tre anni a questa parte, senza contare le vittime civili. Ma soprattutto amo "la festa", il 5 di Iyar, Yom HaAtzmaut, una speranza realizzata "essere un popolo libero nella nostra terra". Ci sono due frasi, sono in due lettere diverse: "I am

grateful and happy for the privilege of defending our beautiful land and the people of Israel", l'altra è "... we were soldiers and had the greatest and noblest cause to fight for. Very sweet it has been here in our own land". Sono state scritte a 75 anni di distanza l'una dall'altra da due ragazzi casualmente della stessa età, 22 anni, la prima è di Ben Zussman, caduto a Gaza nel dicembre 2023, la seconda di Esther Cailingold, morta nella difesa della Città Vecchia di Gerusalemme nel maggio 1948. Non servono commenti. Questa è Israele. Un caro saluto.

Carmen  
Milano

## Cerco gli eredi di Ferruccio Muggia

Spettabile Comunità Ebraica, sono Imma Canditone, docente, e per

motivi di studio e ricerca accademica sono alla ricerca degli eredi del Cavaliere Ferruccio Muggia, figlio di Enrico ed Elena Bamberger, nato a Trieste e deceduto a Napoli il 7 dicembre 1933. Il Cavaliere Muggia fu coniugato con Imma Almanzi ed è ricordato come fondatore di diverse società di costruzioni e promotore di importanti progetti nel corso del Novecento. Si segnala inoltre che una sorella di Ferruccio, Amelia Muggia, sposò a Milano Federico Buttner, deceduto nel 1930.

Qualora foste in possesso di informazioni utili o poteste indicare eventuali contatti, ve ne sarei estremamente grata. Ringraziando anticipatamente per l'attenzione, porgo cordiali saluti.

Imma Canditone  
associazioneungiorno  
@libero.it

## Cerco notizie su Ada Ines delle Dame di Sion

Buongiorno dal Trentino, sono il nipote di Ada Ines delle Dame di Sion, mancata nel 2015. Ha dedicato la sua vita al dialogo ebraico-cristiano, collaborando con la rivista *Sefer*, ha vissuto un anno in Israele. Sto cercando notizie su di lei e di qualcuno che l'ha conosciuta come Marisa Chiocchetti, Elsa Saibene e Nazareno Paindozi: potete aiutarmi?

Daniele Acler  
danieleacler@gmail.com

## "Editoria vigliacca" e non solo

A proposito della "Editoria..." (inchiesta sul *Bet Magazine* di Aprile) vorrei aggiungere lo scandalo dei giornali radio della Rai: il 6 aprile, Rai Radio2 al GR delle 7.30 cita il palazzo di Haifa colpito (dai missili iraniani); al GR

delle 8.30 non se ne parla più, così come non si parla dei razzi da Libano e Iran su Israele. Questo modo di dare notizie parziali ed incomplete va avanti dall'inizio della guerra e direi dal 7 ottobre 2023. Purtroppo, parzialità simili toccano anche altri argomenti, ma in questo modo si lavora su disinformazione e odio razziale.

G. Bondanini Bracci  
Milano



ANNO LXXXI, n° 5 Maggio 2026

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
bollettino@com-ebraicamilano.it

Abbonamenti  
Italia € 70, estero € 100,  
sostenitore 150 € (Lunario € 8  
incluso). Comunità Ebraica di  
Milano - Banco BPM s.p.a. - IBAN:  
IT03U050340170800000025239  
BIC/SWIFT BAPPIT21127

Direttore Responsabile  
Fiona Diwan

Condirettore Ester Moscati  
Redattore esperto Ilaria Myr  
Art Director e Progetto grafico  
Dalia Sciama

Collaboratori  
Cyril Aslanov, Anna Balestrieri,  
Pietro Baragiola, Davide Cucciati,  
Esterina Dana, Nathan Greppi,  
Marina Gersony, Ludovica Iacovacci,  
Francesco Paolo La Bionda, Anna  
Lesnevskaya, Ilaria Ester Ramazzotti,  
Paolo Salom, Michael Soncin, Sofia  
Tranchina, Claudio Vercelli, Ugo Volli,  
Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto  
Orazio Di Gregorio  
Fotolito e stampa  
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità  
Dolci Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 22/4/2026

קהל בישראל  
Comunità Ebraica di Milano

LUNEDÌ 25 MAGGIO 2026  
| ORE 19  
ZOOM | Meeting ID: 652 3975 7336  
| Passcode: 2UBgso

a cura di  
Alfonso Sassun

**Kesher.**  
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

TRA TORÀ, CABBALÀ E SCIENZA  
**La creazione del Mondo (Maasè Bereshit)**

התורה והמצוות  
תורת ישראל  
תורתנו

Servizio di pronto intervento funebre 24h su 24, 7gg su 7. **Urgenze 335 74.81.399**

*Rendiamo più facile il momento più difficile.*

**Cesare Banfi** | Onoranze Funebri  
Marmi • Graniti • Sculture • Arte Funeraria

Banfi Cesare s.n.c. di Banfi Mario & C.  
• Viale Certosa, 306 - 20156 Milano - Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399  
• Via Vincenzo Foppa, 37 - 20144 Milano - Cell. 333 10.88.117

info@cesarebanfi.it  
www.onoranzefunerariesarebanfi.it  
www.cesarebanfi.it

### > Lettera aperta sulla partecipazione di Israele all'Eurovision di Maggio a Vienna

Più di 1.000 celebrità ed esponenti dell'industria dello spettacolo hanno firmato una lettera aperta della CCP (Creative Community for Peace) per sostenere l'inclusione d'Israele all'Eurovision Song Contest. Una risposta alle numerose campagne per escluderlo dalla prossima edizione, che si terrà a Vienna dal 12 al 16 maggio e che vedrà lo Stato Ebraico venire rappresentato dal cantante Noam Bettan.

#### LA LETTERA

“Noi, membri firmatari dell'industria dell'intrattenimento, scriviamo per

esprimere il nostro sostegno alla permanenza di Israele all'Eurovision Song Contest”, si legge all'inizio della lettera.

“Siamo rimasti scioccati e delusi nel vedere alcuni membri della comunità dello spettacolo chiedere l'esclusione di Israele dal concorso per aver reagito al più grande massacro di ebrei dai tempi dell'Olocausto. Il 7 ottobre, un festival musicale nato per celebrare la vita (*il Nova Music Festival, ndr*) è stato attaccato da Hamas, causando la morte di 364 civili innocenti, il ferimento e la tortura di centinaia di persone, il sequestro di oltre 40 partecipanti e lo stupro di molte altre”.

La lettera continua spiegando che “Israele sta combattendo una guerra contro un gruppo terroristico designato come tale

dall'Unione Europea che, ancora una volta, ha violato il cessate il fuoco quel giorno, massacrando oltre 1.200 persone. L'attuale ondata di combattimenti non è una guerra che Israele ha voluto o iniziato. Punire Israele sarebbe un'inversione della giustizia”.

Viene anche ricordato che “Israele vanta anche una storia lunga e gloriosa all'Eurovision. Ciò include le vittorie ottenute nel 1978, 1979, 1998 e 2018, e la presenza di un gruppo eterogeneo di artisti che hanno rappresentato il Paese, tra cui palestinesi (Mira Awad), etiopi (Eden Alene) e membri della comunità LGBTQIA+ (Dana International)”.

I firmatari aggiungono che “crediamo che eventi unificanti come competizioni musicali siano cruciali per aiutare a superare le no-

stre differenze culturali e unire le persone di tutti i retroterra attraverso il loro comune amore per la musica. [...] Sosteniamo la vostra decisione di opporsi alle richieste di espellere Israele dal concorso e non vediamo l'ora di assistere ad un Eurovision di successo ed eccitante”.

#### I FIRMATARI

Tra le celebrità che hanno firmato la lettera della CCP, compaiono le attrici Amy Schumer, Mila Kunis, Helen Mirren e Mayim Bialik, gli attori Liev Schreiber e Brett Gelman, i musicisti Gene Simmons, Boy George e Matisyahu e la produttrice discografica Sharon Osbourne (vedova del musicista Ozzy Osbourne).

∞

### Bando per la posizione di Direttore Responsabile del sistema media della Comunità Ebraica (“Bollettino della Comunità Ebraica di Milano”/ “Bet Magazine”, il sito Mosaico, Newsletter, i social media e il Lunario)

La Comunità Ebraica di Milano indice una procedura di selezione per individuare la figura cui affidare la direzione dei media “Bollettino della Comunità Ebraica di Milano”/“Bet Magazine”, Mosaico, il Lunario e degli strumenti digitali a essi connessi, strumenti informativi e comunicativi istituzionali della Comunità.

Il ruolo comprende la guida dell'intero progetto editoriale: coordinamento della redazione, supervisione delle attività giornalistiche e definizione dell'identità comunicativa della pubblicazione. La figura selezionata dovrà garantire un costante allineamento operativo con la Presidenza, la Giunta e l'Assessorato alla Comunicazione, impostando il lavoro secondo un modello fondato su confronto periodico, condivisione delle informazioni e definizione congiunta delle priorità.

#### Descrizione della funzione

Il/La Direttore/Direttrice Responsabile avrà la responsabilità complessiva delle scelte editoriali e giornalistiche. Sarà chiamato/a a orientare la linea dei contenuti, assicurare la qualità e l'autorevolezza della testata, promuovere uno stile comunicativo coerente con i valori comunitari e collaborare in modo efficace con le diverse figure istituzionali.

In qualità di Direttore Responsabile, dovrà adempiere agli obblighi previsti dalla normativa vigente in materia di stampa e informazione, garantire la continuità della pubblicazione e vigilare sulla correttezza dei contenuti. In ragione della specificità della Comunità, è inoltre richiesto di verificare che i materiali destinati alla diffusione rispettino i principi religiosi dell'Ebraismo e risultino coerenti con le posizioni espresse dalla Comunità.

#### Attività principali

- Definire la visione editoriale della testata, individuando obiettivi, priorità e linee progettuali.
- Coordinare la redazione e supervisionare tutte le fasi di produzione dei contenuti.
- Valutare, revisionare e autorizzare articoli e materiali in uscita.
- Curare le relazioni con collaboratori, consulenti e professionisti esterni.
- Sviluppare iniziative editoriali innovative e monitorare l'evoluzione del settore dell'informazione.

#### Requisiti richiesti

- Esperienza documentata di almeno dieci anni presso una testata nazionale.
- Ottima conoscenza della lingua inglese.
- Iscrizione a una Comunità Ebraica italiana.
- Ottima familiarità con strumenti digitali e piattaforme editoriali.
- Preferibile conoscenza della lingua ebraica.
- Conoscenza di base e nozioni di cultura generale ebraica
- Conoscenza di base degli scenari geopolitici internazionali (data l'odierna difficile congiuntura)
- Esperienza di coordinamento di un team di lavoro
- Capacità ideativa e di gestione giornalistica degli strumenti di comunicazione digitali (sito, social, ecc.)

#### Competenze trasversali

- Affidabilità e senso istituzionale.
- Capacità di relazione e ascolto.
- Riservatezza, precisione e spirito collaborativo.
- Sensibilità verso il contesto culturale e identitario della Comunità in Italia.

#### Documentazione per la candidatura

I candidati sono invitati a presentare:

1. Curriculum vitae aggiornato, con autorizzazione al trattamento dei dati personali.
2. Lettera motivazionale.
3. Una presentazione contenente una proposta di gestione editoriale del Magazine e delle testate ad esso collegate.
4. È possibile allegare articoli, contributi o altri materiali che documentino competenze ed esperienza professionale.

La candidatura deve pervenire a mezzo mail a [direttoremedia.bando@com-ebraicamilano.it](mailto:direttoremedia.bando@com-ebraicamilano.it) entro e non oltre il 4 maggio 2026

Si specifica che, in relazione alle esigenze organizzative e al profilo del candidato selezionato, l'eventuale inserimento potrà avvenire attraverso diverse modalità contrattuali, tra cui, a titolo esemplificativo, collaborazione con partita IVA, contratto di collaborazione coordinata e continuativa (co.co.co.) o assunzione.



**CENTRO DEL FUNERALE**  
di Gheri Merlonghi

MILANO - BRESSO - CUSANO MILANINO - NOVATE MILANESE

**Servizio 24 su 24**

**☎ 02.6705515**

**📱 Gheri 335.5851875**

[www.centrodefunerale.it](http://www.centrodefunerale.it)

## Rispetto, cura e discrezione

## Sempre al vostro fianco

**LE NOSTRE SEDI**

**Milano**  
Via Vincenzo Monti, 47

**Milano**  
Via Paolo Bassi, 22

**Milano**  
P.le Greco (Via E. De Marchi, 52)

**Bresso • Casa Funeraria**  
Via Vittorio Veneto, 47

**Bresso**  
Via Don Giovanni Minzoni, 45

**Novate Milanese**  
Via Repubblica, 21

**Cusano Milanino**  
Via Luigi Galvani, 13

**Offro lavoro**

**Società di logistica in espansione** cerca giovane neolaureato dinamico e motivato per svolgere attività Amministrativo/Operative nella propria sede di Milano. Si offre stipendio netto mensile di 1500 Euro con contratto di apprendistato per successiva ulteriore crescita professionale.

✉ [amministrazione@govoltmobility.com](mailto:amministrazione@govoltmobility.com)

**Cercasi accompagnatore/trice per compagnia**

Per giovane uomo di 37 anni con disabilità si ricerca una persona affidabile, solare e dinamica per attività di compagnia e supporto nelle uscite. Si richiede serietà e disponibilità.

✉ Nicoletta, 3316891675 anche WhatsApp

**Cerco lavoro****Autista e accompagnatore multilingue**

Sono una persona in pensione, ho ancora voglia di lavorare e mettere a disposizione le mie competenze e la mia passione per il mio lavoro. Offro il mio servizio di autista e accompagnatore per viaggi e trasporti di vario tipo, sia per singole persone che per gruppi internazionali. Sono disponibile anche a coadiuvare/integrare il personale fieristico, e a mettere a disposizione le mie competenze in occasione di eventi. Parlo fluentemente tre lingue: italiano, francese (madrelingua) ed inglese. Non esitate a contattarmi anche solo per informazioni.

✉ Isacco +39 351 9393441

**Carabiniere** in pensione offresi per lavori di fiducia

✉ Remo, +39 3313741304

**Signora pensionata, affidabile**, automunita e con ottima conoscenza delle lingue inglese ed ebraica (parlate e scritte), si rende disponibile per accompagnamenti a visite mediche, commissioni, spostamenti vari; compagnia e conversazione, anche in lingua inglese ed ebraica; trasferte estive, anche per periodi prolungati. Supporto scolastico a bambini e ragazzi di elementari e medie, in particolare per: compiti; apprendimento e potenziamento linguistico (focus sulla conversazione in inglese). Esperienza, empatia e discrezione. Ideale per chi cerca una presenza rassicurante, colta e disponibile.

✉ Mirella, 333 2573894 (su WA) [mfisch@libero.it](mailto:mfisch@libero.it)

**Italiana laureata in lettere** diploma liceo classico e istituto magistrale, esperienza pluriventennale giornalista carta stampata in lingua inglese, OFFRESI per laboratori di scrittura creativa, classi di conversazione inglese o italiano per stranieri, childminder per alunni scuole elementari o altri lavori part time. Ottima conoscenza lingue inglese, spagnolo, francese.

✉ Elena 339 828 85 89 anche WhatsApp.

**Avete bisogno di una persona di fiducia che si occupi dei vostri genitori anziani autosufficienti?** Una persona che faccia loro compagnia, sistemi

la casa, faccia la spesa, cucini, ma soprattutto tenga loro su il morale? Una persona che riempia le loro giornate, che conosca le regole dell'ebraismo e il significato delle feste? Automunita, che li possa accompagnare per piccole commissioni? Avete bisogno di aiuto in casa con i vostri figli o di qualcuno che li vada a prendere a scuola? Allora contattatemi al numero:

✉ 339 6054094.

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

✉ 348 8223792 [virginiaattas60@gmail.com](mailto:virginiaattas60@gmail.com)

**Quarantenne, laureata, seguo bambini e ragazzi** per compiti a casa o lezioni private, lingue (inglese, francese, spagnolo).

✉ 347 5312852

**Offro ripetizioni e aiuto compiti**, medie e superiori, in inglese e materie umanistiche (italiano, storia, geografia, filosofia, greco antico, latino) presso il vostro o mio domicilio (colonne di S. Lorenzo). Diplomato al liceo classico, laurea e dottorato di ricerca italo-tedeschi in filosofia antica.

✉ Andrea Araf, 339 3872634

**Dirigente Amministrativo in pensione**, 5 lingue (inglese, francese, spagnolo, rumeno, ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time. Esperienza pluriennale in start-up.

✉ 329 2176253, David

**Affittasi**

**Affitto luminoso e ampio bilocale a Brera**: ristrutturato, in corso Garibaldi, 80 mq. Doppia esposizione, in palazzo d'epoca dei primi del '900, elegante, arredato con doppio affaccio sul cortile e sul corso Garibaldi. Riscaldamento autonomo nuovissimo così come climatizzatori ed elettrodomestici. Doppio vetri. Richiesta 2000 euro, spese condominiali 140 al mese, servizio di portineria incluso, contratto 18 mesi oppure 3 più 2.

✉ +39 339 2533142

**Affittasi camera** con bagno in appartamento zona scuola ebraica, uso cucina kasher, internet, lavatrice.

✉ 333 4816502, Tzipi.

**Affitto stanza singola per ragazza** - Zona Sempione Signora pensionata affitta ampia stanza singola, con uso cucina, a ragazza in appartamento luminoso e tranquillo, situato in zona Sempione, comoda con mezzi pubblici e servizi.

✉ [mfisch@libero.it](mailto:mfisch@libero.it)

**Affittiamo per brevi periodi** un bell'appartamento di design, in un elegante palazzo antico, nel centro di Milano, a due passi da Porta Venezia, tra gallerie d'arte, negozi, buoni ristoranti e locali serali.

✉ Tarin +39 3402753395. [gartnertarin@gmail.com](mailto:gartnertarin@gmail.com)

**Affittasi a Tel Aviv**, brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

✉ 334 3997251

**Varie**

**Traduttore giurato ebraico - italiano**, accreditato anche presso Ambasciata di Israele a Roma offresi.

✉ 334 7375463, Meir Polacco, [givatbrenner1953@gmail.com](mailto:givatbrenner1953@gmail.com)

**LEGATORIA PATRUNO**

**Tradizione e maestria nella rilegatura artigianale.**

Si eseguono rilegature di libri antichi, moderni e di ogni provenienza, con lavorazioni su diversi materiali e stampa a caldo. Massima cura, serietà e rispetto dei tempi di consegna. Info Michele Patruno

✉ 347 4293091

[legart.patruno@tiscali.it](mailto:legart.patruno@tiscali.it)

**Mezuzot, Tefillin e Sifrei Toràh.** Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni, Tefillin e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

✉ 328 7340028 Rav Shmuel [samhez@gmail.com](mailto:samhez@gmail.com)

**Collezionista di Judaica** esperto in arte ebraica, gemmologia e Sofer Stam. Se possiedi oggetti legati alla tradizione ebraica, - testi antichi, argenteria rituale (come bicchieri di Kiddush), manoscritti, arte ebraica, oggetti moderni o contemporanei - e stai pensando di venderli, contattami. Valutazioni gratuite

✉ anche via Whatsapp, +39 366 3954680, Josef Deil.

**A chi fosse interessato a raccolta di circa 350 francobolli** di Israele anni 50-60 invierò foto via whatsapp, chiedendo piccola offerta che darò in beneficenza.

✉ 335 5696206.



Info: Yair Danzig, Shaliach nazionale: 345/0870783



## **B PUBBLICIZZA LA TUA ATTIVITÀ**

**Bet Magazine** (già Bollettino) Da 81 anni il mensile ufficiale della Comunità - 20.000 lettori, iscritti e abbonati, in Italia e all'Estero

**Banner su Mosaico** sito ufficiale della Comunità di Milano [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it) (oltre 250.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda** - consultato ogni giorno, per tutto l'anno (inviato anche alle Comunità Ebraiche italiane)

**Allegati a Bet Magazine**

**Articoli redazionali gratuiti** da concordare

**Informazioni e contratti: Dolfi Diwald**  
Concessionario in esclusiva della Comunità Ebraica di Milano  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com) - cell. 336 711289

## Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Jinet Adut



Foto: grazie a lezzet.com.tr

### Torta di semolino, latte e arancia per Shavuot

Questa torta - che in Turchia chiamiamo *Portakalli Irmik Tatlısı* - è uno dei dolci tipici della cucina sefardita per Shavuot. A casa mia questo dolce a base di latte, profumato dall'aroma dell'arancia, era un classico della festa, insieme ad altre specialità, come il *keskul* (un dolce di latte) e le *borekaz* dolci. Ogni anno prepararla è per me un salto indietro nella mia vita in Turchia e nelle gioiose feste trascorse in famiglia.

### Preparazione

Fare bollire il latte con la semola e lo zucchero. Aggiungere poi la vaniglia e la buccia d'arancia grattugiata. Cuocere a fuoco medio, mescolando continuamente. Una volta che il composto si è addensato, versarlo in uno stampo inumidito con acqua e lasciarlo raffreddare a temperatura ambiente. Mettere poi in frigorifero per almeno 2 ore. Scaldare la panna in un pentolino senza farla bollire. Spezzettare il cioccolato, aggiungerlo alla panna e mescolare fino a quando non si sarà sciolto. Togliere il dolce dallo stampo e tagliarlo a fette. Versare la salsa al cioccolato sopra e guarnire con scorza d'arancia grattugiata prima di servire. Poi rimetterla in frigo finché si indurisce il cioccolato. Buon appetito e Shavuot Sameach!

### Ingredienti (per 8 persone)

1 litro di latte  
2 cucchiaini di vaniglia  
9 cucchiaini di semola  
2 cucchiaini di buccia d'arancia grattugiata  
9 cucchiaini di zucchero  
2 cucchiaini di panna  
80 gr di cioccolato fondente da mettere sopra (opzionale)

## Ebrei di strada

di Ester Moscati



### Marta Navarra Bernstein: famiglia, scuola e ADEI-WIZO

In zona Forze Armate, una via residenziale dal percorso tortuoso, a tratti ombrosa di fronde, in altri quasi spartana, che finisce poi per inoltrarsi come sentiero nel Parco delle Cave, è dedicata a Marta Navarra Bernstein (Milano, 1895 - 1965). È stata una delle fondatrici e figure chiave dell'ADEI, Associazione donne ebrei d'Italia di cui quest'anno ricorre il centenario, e ne fu presidente dal 1945 al 1966. Negli anni Trenta, Marta ha avuto un ruolo direttivo nei Comitati per l'assistenza ai correligionari in Eretz Israel e nelle colonie italiane. Durante il fascismo l'ADEI lavorava in sordina a causa delle leggi razziali; Marta Navarra Bernstein insegnava inglese e francese nella Scuola di via Eupili, fino a che, nel 1943, fu costretta a fuggire in Svizzera con il marito Alberto, mentre il figlio Dario li aveva preceduti da un anno, per studiare Chimica a Losanna. Dario tornò a Milano 1945 e lavorò per l'Aliyah Bet insieme ad Ada Sereni, per trasferirsi poi in Israele dove divenne un imprenditore di successo. Nel dicembre 1946 Marta è stata la delegata italiana al primo



Consiglio dell'ADEI del dopoguerra a Basilea. È anche autrice di numerose voci del "Dizionario degli Autori" della Bompiani e di testi scolastici di lingua inglese. La via Marta Navarra Bernstein è stata inaugurata nel 1975 alla presenza dell'allora sindaco Aldo Aniasi e di Adelina Della Pergola. "Aveva un approccio di cordialità così immediata e un dono straordinario di interessarsi di te, di immedesimarsi in te, per piccola che tu fossi e ti faceva sentire importante; non era un'adulatrice, anzi, era spesso severa e esigente; sapeva scoprire in ciascuno le sue doti e le faceva venire fuori, ma pretendeva anche che ciascuno facesse e desse di più di sé": così descriveva Marta un'altra donna eccezionale, Gigliola Lopez ("La rassegna mensile di Israel, terza serie, vol 41, n. 9/10", settembre - ottobre 1975).

Ritratto della professoressa Marta Navarra Bernstein in classe nella scuola ebraica di Milano, 1942 (Fondo Dario Navarra, inv. 177-album01-034A) Archivio Fondazione CDEC, Milano.



KEREN HAYESOD ITALIA  
PER IL POPOLO DI ISRAELE

# YOM HAATZMAUT



**ESSERE UN POPOLO LIBERO  
NELLA PROPRIA TERRA...  
NON ABBIAMO PERSO  
LA SPERANZA**

### AIUTACI A:

- **Ampliare il Centro di Resilienza ad Ashdod** per il sostegno psicologico di bambini, donne, adulti ed anziani necessario al reinserimento nella società
- **Sostenere Shavim:** per i riservisti che soffrono di PTSD favorendo il loro ritorno ad una vita familiare e lavorativa normale
- **Ricostruire le comunità del Sud e Nord di Israele distrutte dalla guerra**
- **Contribuire al Fondo per le Vittime del Terrore:** per aiutare immediatamente le Vittime del Terrore attuale

**DONA ORA IBAN: IT31E0306909606100000194944**  
**INTESTATO A: Keren Hayesod Italia Ente Filantropico**  
**CAUSALE: Campagna 2026**  
Contributo detraibile ai sensi dell'Art.83 del D.Lgs n.117 del 03/07/2017 [WWW.KHITALIA.ORG](http://WWW.KHITALIA.ORG)



**Servizi** su misura  
per il **benessere delle persone**,  
in modo **sostenibile**.



In Pellegrini ci impegniamo, dal 1965, per contribuire con i nostri servizi alla tranquillità e al benessere delle persone. Abbiamo inserito tra gli elementi fondamentali la **sostenibilità**, che diventa così il cardine della nostra azione.

Perché non può esserci **benessere** senza sostenibilità e non può esserci sviluppo senza centralità delle **persone**.

 **Pellegrini**